# CCXXXI.

# SEDUTA DI LUNEDÌ 16 MAGGIO 1949

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDI

## DEL PRESIDENTE GRONCHI

## INDICE

PAG.

**Congedi:**

PRESIDENTE . . . . . 8539

**Disegni di legge** (*Trasmissione dal Senato*):

PRESIDENTE . . . . . 8539

**Disegni di legge** (*Deferimento a Commissioni in sede legislativa*):

PRESIDENTE . . . . . 8539

**Interrogazioni** (*Svolgimento*):

PRESIDENTE . . . . . 8540, 8544, 8547
MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno* . . . . . 8541, 8544, 8547
GIAVI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. 8541
GHISLANDI. . . . . 8543
GUADALUPI . . . . . 8545
CREMASCHI OLINDO . . . . . 8547

**Interpellanze** (*Svolgimento*):

PRESIDENTE . . . . . 8549, 8576
SCOTTI ALESSANDRO . . . . . 8550, 8553
CASTELLI EDGARDO, *Sottosegretario di Stato per le finanze* . . . . . 8552
GIULIETTI . . . . . 8554, 8563
SARAGAT, *Ministro della marina mercantile, Vicepresidente del Consiglio dei Ministri* . . . . . 8559
BELLUCCI . . . . . 8566, 8575
MONTICELLI . . . . . 8570, 8576
SCELBA, *Ministro dell'interno* . . . . . 8573

**Interrogazioni e interpellanze** (*Annunzio*):

PRESIDENTE . . . . . 8576, 8581, 8582
ANGELUCCI MARIO . . . . . 8581
SCELBA, *Ministro dell'interno* . . . . . 8581
RUSSO PEREZ . . . . . 8582
PICCIONI, *Vicepresidente del Consiglio dei Ministri* . . . . . 8582

**La seduta comincia alle 16.**

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta.

(*È approvato*).

### Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo i deputati De Martino Alberto, Pratolongo, Tesauro e Cimenti.

(*Sono concessi*).

### Trasmissione dal Senato di disegni di legge.

PRESIDENTE. Informo che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza della Camera i seguenti disegni di legge:

« Abrogazione del decreto legislativo 14 maggio 1946, n. 356, circa l'impiego della saccarina e della dulcina nella fabbricazione di prodotti dolciari, gelati, conserve, concentrati di frutta e bibite analcooliche e della dulcina per usi farmaceutici » (555);

« Autorizzazione della spesa di lire 10 milioni per le onoranze a Giuseppe Mazzini nell'anno 1949 » (556).

Saranno stampati, distribuiti e inviati alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno essere esaminati in sede normale o legislativa.

### Deferimento di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta nelle precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti al-

l'esame e all'approvazione delle competenti Commissioni permanenti in sede legislativa:

« Concessione di un assegno supplementare di contingenza ai pensionati della previdenza sociale » (532);

« Aumento delle tasse di iscrizione alle Sezioni di tiro a segno e all'Unione italiana di tiro a segno nazionale » (535);

« Adeguamento della misura delle tasse previste dal testo unico dei provvedimenti sull'emigrazione » (538);

« Modifiche all'articolo 2 del decreto legislativo 26 ottobre 1947, n. 1328, recante norme per l'effettuazione della « Lotteria Italia » (541);

« Proroga del termine e delle agevolazioni fiscali per l'attuazione del piano regolatore particolareggiato edilizio e di ampliamento della zona adiacente alla nuova stazione ferroviaria di Santa Maria Novella, in Firenze » (542);

« Istituzione di corsi speciali di perfezionamento tecnico per i funzionari dell'Amministrazione centrale e provinciale del Ministero delle finanze, nonché per gli ufficiali della guardia di finanza » (543);

« Estensione alla Guardia di finanza delle norme di cui all'articolo 4 del regio decreto-legge 17 febbraio 1942, n. 151, concernente la cancellazione dai ruoli degli ufficiali dichiarati irreperibili » (544);

« Estinzione anticipata del prestito-lotteria concesso con legge 19 giugno 1902, n. 233, a favore della Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia (ora I.N.P.S.) e della Società « Dante Alighieri »; abbreviazione dei termini di prescrizione per il rimborso delle obbligazioni estratte e devoluzione degli utili della prescrizione » (545);

« Provvedimenti per gli appartenenti alla disciolta milizia nazionale della strada » (546);

« Autorizzazione di spesa per la concessione di una sovvenzione governativa alla Società idroelettrica Medio Adige (S.I.M.A.) » (547);

« Aumento di stanziamento per la ricostruzione delle linee di trasporto concesse all'industria privata e delle tramvie urbane municipalizzate » (548);

« Modificazioni alle prestazioni concesse nei casi di morte per febbre perniciosa » (549).

Se non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

(*Così resta stabilito*).

**Svolgimento di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. Lo svolgimento delle seguenti interrogazioni è rinviato su richiesta del Governo:

Franceschini, al Ministro di grazia e giustizia, « per conoscere se, data anche l'attuale riconosciuta deficenza del personale di custodia delle carceri, non ritenga di dover trattenere in servizio, fino al compimento del 55° anno di età, gli agenti già collocati in riposo all'età di 50 anni, in base all'articolo 37 della legge 30 dicembre 1937, n. 2584, e provvisoriamente richiamati in servizio, ove siano tuttora validi »;

Bianco, al Ministro di grazia e giustizia, « per sapere perché ai detenuti del carcere giudiziario di Matera, all'infuori della stampa pornografica, è vietata la lettura di qualsiasi altra pubblicazione periodica o non periodica che valga a migliorarne la cultura e a tenerli al corrente della vita del proprio Paese »;

Bianco, al Ministro di grazia e giustizia, « per sapere se è a conoscenza delle condizioni inumane in cui vivono i detenuti nel carcere giudiziario di Matera, ammassati come sono a parecchie dozzine per ogni vano, mal nutriti, ridotti nudi e scalzi e molti anche costretti a dormire sul nudo pavimento; e per conoscere quali provvedimenti di urgenza egli intenda adottare perché i suddetti detenuti siano provvisti di indumenti e di scarpe e perché ad ognuno sia assegnato un giaciglio con relative coperte con cui ripararsi dai rigori della stagione invernale, provvedendosi anche al miglioramento del vitto e soprattutto dei condimenti.»;

Caserta, ai Ministri di grazia e giustizia e dell'agricoltura e foreste, « per conoscere se e quando intendono, in esecuzione del disposto dell'articolo 847 del Codice civile, emanare le disposizioni opportune per determinare l'estensione della minima unità culturale. Il provvedimento è richiesto dalle necessità di salvare la piccola proprietà rurale da eccessivi frazionamenti, dannosi alla cultura e alla produzione ».

Segue l'interrogazione degli onorevoli Ghislandi, Targetti, Bernardi, Lombardi Riccardo, Nenni Giuliana, Matteucci, Lupis, Tolloy e Geraci, al Presidente del Consiglio dei Ministri ed ai Ministri dell'interno, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, « sui gravi incidenti avvenuti, il giorno 16 dicembre 1948, in Roma, in occasione di una manifestazione

dei mutilati e invalidi di guerra; e sui provvedimenti concreti e immediati che il Governo intenda prendere, conformemente a promesse ripetutamente date ma non ancora realizzate, in merito alle richieste dei mutilati e invalidi di guerra, e, in modo particolare alle seguenti: 1°) sollecita liquidazione delle domande di pensione di guerra, tuttora pendenti in numero ingente presso il Ministero del tesoro, Sottosegretariato per le pensioni di guerra; 2°) adeguamento delle pensioni di guerra alle necessità di vita attuali; 3°) nuova legge sul collocamento obbligatorio dei mutilati e invalidi di guerra; 4°) provvidenze particolari ed urgenti per i tubercolotici e per i grandi invalidi; 5°) finanziamento adeguato per l'Opera nazionale mutilati e invalidi di guerra ».

L'onorevole Sottogretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* L'onorevole Cinciari Rodano, che aveva presentato una interrogazione sullo stesso argomento, non è presente. Rispondo perciò unicamente all'interrogazione dell'onorevole Ghislandi, e quindi la risposta valga per entrambe le interrogazioni.

Come fin dal dicembre scorso ho riferito al Senato (e riparlarne nuovamente oggi dopo cinque mesi mi pare alquanto anacronistico) l'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra aveva, come è noto, convocato i propri soci in piazza dell'Esedra per il mattino del 16 dicembre per ivi solennemente riaffermare le rivendicaioni della categoria.

Parimenti noto è che vi si riunirono in 1500 circa i detti soci, ai quali il presidente nazionale dell'Associazione e quello della sezione romana, verso le 11,30, di ritorno dal vicino Viminale, dove avevano accompagnato una commissione alla Presidenza del Consiglio, riferirono in ordine ai provvedimenti deliberati dal Consiglio dei Ministri e consistenti principalmente nell'assegnazione di circa mezzo miliardo per opere di assistenza ai mutilati e tubercolotici di guerra.

Tale relazione incontrò il favore della maggioranza dei presenti. Una parte di essi invece – erano 500 circa – si ribellò vivamente all'invito che, alla fine del comizio, il presidente aveva rivolto di sciogliersi e, compostisi in corteo, tentarono di recarsi a loro volta al Viminale.

È risaputo essere da lungo tempo vietata ogni manifestazioni in prossmità tanto della sede della Presidenza della Repubblica quanto di quella della Presidenza del Consiglio. Era ovvio perciò che il corteo in parola trovasse sbarrato l'accesso del Viminale e urtasse di conseguenza in un cordone di agenti e di carabinieri disposti all'imbocco di Via Nazionale.

Attraverso tale cordone però i dimostranti furono lasciati filtrare. Essi vennero invece bloccati più avanti; del che taluno si dimostrò insofferente e si abbandonò a sconsiderati atti di violenza. La situazione, tuttavia, si fece grave effettivamente soltanto quando i dimostranti si diedero a divellere un assito eretto a protezione di certi lavori allora in corso nella stessa via Nazionale e a valersi di suoi elementi per colpire gli agenti. A questo punto la polizia dovette disperdere la folla. Nell'operazione essa ebbe un ufficiale e sei agenti feriti e contusi. Per contro, uno solo dei sei dimostranti presentatisi alla medicazione (nessuno dei quali era mutilato, né invalido) venne riconosciuto contuso, guaribile in cinque giorni.

Frattanto, al Viminale si era presentata una seconda Commissione che, ottenuta la promessa di essere ricevuta l'indomani dal Sottosegretario Martino, tornò fra i dimostranti per invitarli ad intervenire, pure per l'indomani sera, ad una adunanza privata. Dopo di che, la manifestazione ebbe termine, e tutto ritornò tranquillo.

Vi furono due arrestati: essi pure non erano mutilati, né invalidi e nemmeno disoccupati.

Così stando le cose, parve al Ministero che nessun provvedimento dovesse prendersi nei confronti dell'autorità di pubblica sicurezza.

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

GIAVI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* I punti di mia competenza sono quelli indicati coi numeri 1, 2 e 4 dell'interrogazione.

Sul primo punto, che riguarda la sollecita liquidazione delle domande di pensioni di guerra tuttora pendenti in numero ingente presso il Ministero del tesoro, Sottosegretariato pensioni di guerra, posso assicurare l'onorevole interrogante, che sin dalla istituzione del Sottosegretariato, avvenuta nel luglio dello scorso anno, si è dato alacremente mano al potenziamento e alla riorganizzazione dei vari servizi. In questi dieci mesi, il personale è stato quasi raddoppiato. Si sono inoltre intensificati i contatti con gli uffici periferici incaricati della formazione o raccolta di documenti istruttori non dipendenti dalla nostra Amministrazione. Ma, soprattutto, si è esteso il sistema della liqui-

dazione provvisoria, che si effettua sull'intera pensione, esclusi gli arretrati, quando la documentazione non sia ancora completa, ma risulti sufficiente nelle sue parti essenziali. Questo istituto, che in passato trovava applicazione soltanto in casi eccezionali, è stato oggi esteso a circa il 25 per cento delle pratiche prese in esame. Stiamo affrontando anche altre difficoltà che dipendono dalla dislocazione (certamente ben nota all'onorevole interrogante) dei nostri uffici e dalla necessità di un rapido decongestionamento del personale.

A questo riguardo, prenderemo nel mese venturo possesso di uno stabile di 120 locali, che se non risolverà il problema della dispersione dei servizi, ci permetterà di ovviare almeno alla loro congestione.

Ad ogni modo, i risultati di questo complesso di provvedimenti si sono fatti e si fanno sentire, e darò alcune cifre. Fino al 31 maggio dello scorso anno, la media mensile dei progetti di liquidazione fu di 4.200; dal 1° giugno al 31 marzo di quest'anno la media è salita a circa 16 mila. Nel corrente mese di aprile abbiamo definito quasi 23 mila posizioni. Abbiamo quindi serie speranze di potere raggiungere in un prossimo avvenire la media di 30 mila progetti al mese. Questo risultato, che è sicuramente soddisfacente, sta a dimostrare che noi stiamo raggiungendo l'*optimum* di rendimento dei nostri servizi, compatibile con le attuali strutture e coi mezzi attualmente a nostra disposizione.

Ad ogni modo, abbiamo avuto espliciti riconoscimenti da parte di associazioni di categoria interessate, e proprio in questi giorni il presidente dell'Associazione vittime civili di guerra ha fatto un elogio dei nostri servizi per quest'opera di progressiva riorganizzazione e potenziamento.

Sul secondo punto, che riguarda l'adeguamento delle pensioni di guerra alle necessità di vita attuali, è innegabile che tranne per le prime due categorie e per qualche caso speciale, questo adeguamento non si è ancora verificato ed anzi, in molti casi siamo rispetto all'anteguerra nel rapporto da 1 a 10.

Tuttavia il mio predecessore, onorevole Vigorelli, ha già da tempo approntato, in accordo con le associazioni di categoria interessate, un progetto di legge che è attualmente allo studio degli uffici competenti e sul quale, pertanto, l'onorevole interrogante vorrà consentirmi un certo riserbo.

Posso tuttavia dichiarare che questo progetto di legge comprende non soltanto una parte normativa che estenderà i benefici alla pensione a soggetti che oggi non ne usufruiscono e colmerà alcune sperequazioni esistenti tra le varie categorie, ma comprende un'appendice tabellare che ha, appunto, di mira, in forma più diretta, quell'adeguamento sollecitato dall'onorevole interrogante.

Sul terzo punto di mia competenza (quarto dell'interrogazione) concernente le provvidenze particolari ed urgenti per i tubercolotici e per i grandi invalidi, devo fare innanzi tutto riferimento al progetto di legge allo studio che contempla provvidenze anche a questo riguardo.

Per quanto invece attiene – in ambito più ristretto – ai nostri servizi, abbiamo dato istruzioni perché le pratiche delle prime due categorie di mutilati ed invalidi abbiano la precedenza su tutte le altre, ed i risultati sono sodisfacenti. L'enorme maggioranza delle pratiche riguardante la prima categoria è stata già definita e le pratiche della seconda categoria, che riguardano più particolarmente i tubercolotici, sono in fase di rapida definizione.

Anche su questo punto abbiamo avuto un riconoscimento – per noi ambito – da parte delle associazioni di categorie – in quanto il comitato centrale dell'Associazione mutilati alla fine dello scorso mese di marzo ha espresso il suo compiacimento per i risultati raggiunti in questo particolare settore.

Lo Stato corrisponde per pensioni di guerra – oggi come oggi – circa 40 miliardi all'anno. Questi 40 miliardi prevediamo che – appunto per l'intensificazione nel ritmo delle liquidazioni – possano salire a 50 o 60 alla fine del prossimo esercizio finanziario. La cifra è certamente ingente e dovrà necessariamente condizionare le sorti del progetto allo studio. Credo tuttavia e mi auguro, ed unisco i miei voti a quelli dell'onorevole interrogante, che si sia autorizzati ad un ragionevole ottimismo anche su questo punto, ottimismo fondato non soltanto sull'interessamento particolare che in questi ultimi mesi il Governo ha dimostrato per le esigenze di queste benemerite categorie, ma anche sul miglioramento in atto delle condizioni di bilancio e di tesoreria.

Spero di avere, ad ogni modo, occasione di riferire alla Camera dando particolari più precisi.

PRESIDENTE. L'onorevole Ghislandi ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

GHISLANDI. Per quanto riguarda la competenza del Sottosegretario per l'interno mi permetto rilevare che avrei atteso da lui una affermazione, quale impegno solenne davanti al Parlamento, che quanto è avvenuto in occasione della manifestazione del dicembre scorso, non avrà più a ripetersi almeno per quel che possa dipendere dal Governo; perché purtroppo – bisogna dirlo – la causa prima di questi fatti tristi e penosi, risale al Ministero dell'interno, quando non anche alla stessa Presidenza del Consiglio.

Il giorno anteriore alla manifestazione io, con altri deputati di varie parti della Camera, mutilati di guerra, avevo partecipato ad una riunione del comitato centrale dell'Associazione nazionale mutilati, ove si era annunciato che il Presidente del Consiglio avrebbe ricevuto il comitato e i deputati unitamente ad una commissione di mutilati immediatamente dopo il comizio, perché era nel comizio che si sarebbero dovuti raccogliere i voti degli interessati e quindi nominare una commissione che portasse, coi dirigenti dell'Associazione e coi deputati, questi voti al capo del Governo.

Viceversa, all'ultim'ora, furono avvertiti i capi dell'Associazione nazionale mutilati che il Presidente del Consiglio li avrebbe ricevuti in precedenza al comizio e non dopo; e così avvenne che i comizianti – e notate, erano fra essi tubercolotici, ciechi, mutilati alle gambe ecc. – dovettero attendere sulla piazza, in pieno inverno, per più di un'ora che i membri del comitato centrale tornassero a riferire.

Quando da costoro si seppe che appunto il colloquio era già avvenuto senza che ad esso fossero stati invitati a presenziare i rappresentanti – sia pure in numero ristretto – dei partecipanti al comizio, sorsero le proteste.

Evidentemente la Presidenza del Consiglio o il Ministero dell'interno avranno ritenuto che fosse più utile, per evitare incidenti, convocare soltanto il comitato centrale, senza sentire gli interessati diretti.

E questo è stato un errore in quanto, anziché evitare, ha provocato quello che poi è avvenuto.

Infatti, i dimostranti non si sono accontentati delle dichiarazioni fatte loro dal comitato centrale ed hanno voluto andare a parlare direttamente, come era stato loro in precedenza promesso, al Presidente del Consiglio.

Comunque, non doveva la polizia o chi la comandava, o il Ministero dell'interno che avrà dato gli ordini in proposito, preoccuparsi di questa massa di gente in condizioni di particolare minorità fisica né tantomeno trattarla come se fosse una turba di facinorosi, per di più magari muniti di armi. Ma che armi potevano avere? Avevano le loro grucce e nient'altro; qualcuno anzi ha lanciato il proprio apparecchio ortopedico per dimostrare che null'altro avevano che la loro miseria, il loro dolore, i loro inascoltati bisogni. Essi dovevano, sia pure col dovuto ordine e in numero limitato, essere ricevuti senza altro indugio, dal Governo; e non respinti, tantomeno con brutale violenza. Essi sono i figli d'Italia che, dopo i morti, hanno dato il maggior contributo di sacrificio e di dolore alla causa della nazione, e i membri del Governo dovevano sentirsi lieti di riceverli ed ascoltarli anche se erano, come sono tuttora, in uno stato di esasperazione dovuto purtroppo, come dobbiamo tutti riconoscere – e qui abbiamo il Sottosegretario per le pensioni di guerra che ce ne ha dato indirettamente conferma – alla situazione economica in cui si trovano, non certo per loro colpa, ancora in gran numero.

Perciò, io avrei desiderato che da parte del Ministro dell'interno fosse almeno detto, perché i mutilati lo sappiano, che il Governo d'Italia da chiunque sia retto, avrà sempre la porta aperta per i cittadini che verso la nazione hanno fatto più di tutti il loro dovere, ed hanno diritto finalmente di essere sodisfatti in quelle richieste sulle quali insistono da anni ed anni, purtroppo pressocché invano.

Per quanto si riferisce alla risposta dell'onorevole Sottosegretario per le pensioni di guerra, prendo atto ben volentieri dei buoni propositi in essa espressi ma devo, purtroppo, ricordare che propositi del genere erano stati manifestati anche dai suoi precedessori.

Ora, gli interessati sono stanchi di promesse; essi vogliono vedere fatti concreti, pronti e decisivi. So bene che attualmente l'organizzazione per la liquidazione delle pensioni di guerra è migliorata, ma sta pur sempre il fatto che ancora troppi invalidi di guerra attendono fin da prima del 1945; e siamo ormai nel 1949. Vi sono dei tubercolosi gravissimi che stanno per morire, e muoiono disperati perché non vedono ancora assicurata, oggi per loro e domani per le loro famiglie, quella pensione alla quale hanno pieno diritto, e che potrebbe sopperire, almeno in parte, alle più strette necessità dell'esistenza.

A questa situazione ormai tragica bisogna assolutamente venire incontro, nel modo più efficace e immediato.

Sono lieto di sapere che il Ministro del tesoro spende ora, per le pensioni di guerra, circa 50 miliardi. Mi rincresce, però, di dover ricordare alla Camera che proprio in sede di discussione del bilancio del Tesoro nello scorso ottobre, quando noi domandammo che lo stanziamento di circa 27 miliardi fosse aumentato almeno di altri 10, non si volle accogliere la nostra richiesta. I fatti hanno dato ragione a noi.

Desidererei, ad ogni modo, che l'onorevole Sottosegretario per le pensioni mi dicesse quante sono le pensioni che ancora attendono di essere liquidate.

GIAVI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Sono 500.000.

GHISLANDI. Sono, dunque, sempre 500 mila. All'epoca di una mia interpellanza, cioè circa dieci mesi fa, il Sottosegretario Vigorelli parlò appunto di 500 mila.

GIAVI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il mese scorso abbiamo ricevuto altre 16.000 domande.

GHISLANDI. Ma se l'organizzazione degli uffici competenti non viene accelerata e sistemata in modo che le pensioni possano essere liquidate in maggior numero, noi saremo sempre fermi, per il continuo afflusso di nuove pratiche, alle famose 500 mila. E questo è molto preoccupante. Aggiungo: l'onorevole Sottosegretario al tesoro è un partigiano. Egli ci ha parlato di mutilati di guerra e di vittime civili. Di questo lo lodo, ma desidererei che tenesse presente che ci sono anche i partigiani, e che di essi quasi nessuno ha ancora ottenuto la liquidazione della pensione. Ora, i partigiani mutilati devono essere considerati alla stregua di tutti gli altri ex-combattenti e non sono ammissibili distinzioni nei loro riguardi.

Per tutte queste ragioni non posso dichiararmi sodisfatto delle dichiarazioni incomplete dell'onorevole Sottosegretario all'interno mentre mi dichiaro sodisfatto soltanto parzialmente di quelle dell'onorevole Sottosegretario per le pensioni di guerra, augurandomi peraltro di potermi dichiarare completamente sodisfatto quando, in una prossima discussione, ci verranno date finalmente cifre più tranquillanti.

Io avevo rivolto una domanda anche al Ministero del lavoro. Mi dispiace che il rappresentate dello stesso sia, da ben tre sedute, regolarmente latitante. La questione del collocamento obbligatorio sta diventando molto più grave di quella delle pensioni.

Ne faccio particolare avvertimento al Governo, perché nell'ambiente dei mutilati e degli invalidi la questione del collocamento minaccia di sfociare in qualche cosa di spiacevole; ma se appunto volete evitare ulteriori agitazioni e manifestazioni, non dovete illudervi di impedirlo con mezzi, che assolutamente devono essere scartati, per chicchessia, ma tanto più nei riguardi di benemeriti cittadini, quali i mutilati e gli invalidi di guerra. Bisogna eliminare le cause: che stanno, come tutti sappiamo, nella mancanza di lavoro e di pane; date pane, lavoro e dignità morale ai mutilati, e farete opera di giustizia nazionale e di pace sociale. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Cinciari Rodano Maria Lisa, Natoli Aldo e Lizzadri, al Ministro dell'interno, « per sapere se è a conoscenza delle gravi violenze perpetrate dalla Célere contro donne e bambini in Roma nella mattina del 16 dicembre 1948; e per conoscere quali provvedimenti siano stati presi per la punizione dei responsabili e quali provvedimenti si intenda di prendere per evitare il ripetersi di simili inqualificabili atti di brutale violenza ».

Sono informato che l'onorevole Cinciari Rodano Maria Lisa, prossima alla maternità, è entrata oggi in clinica. Nel formulare i migliori voti augurali (*Applausi*) per l'onorevole Cinciari, ritengo, se la Camera consente, che la interrogazione dell'onorevole Cinciari al Ministro dell'interno possa non essere considerata decaduta ma rinviata ad altra seduta.

(*Così rimane stabilito*).

Segue l'interrogazione dell'onorevole Guadalupi, al Ministro dell'interno, « per conoscere le ragioni per le quali la « celere » della questura di Lecce ha malamente caricato un ordinato corteo di disoccupati (circa 2000) che, nel comune di Gallipoli, si portava, il 24 novembre 1948, verso il municipio per far conferire l'eletto comitato di agitazione con il sindaco, cui è da addebitare il grande numero dei disoccupati; e per quali motivi sono stati operati sei arresti di poveri lavoratori, manifestanti contro il pessimo stato di indigenza e di fame, e, in definitiva, quali provvedimenti intenda adottare perché non abbiano più a ripetersi tali incresciose e antidemocratiche azioni delle forze di polizia ».

L'onorevole Sottosegretario per l'interno ha facoltà di rispondere.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non 2000 dimostranti, ma al più 300 furono coloro che il 24 novembre si riunirono in Gallipoli, nonostante il dissenso

del segretario di quella Camera del lavoro e di molti capi-lega, per compiere una manifestazione contro quel sindaco, cui si faceva risalire la colpa della disoccupazione locale. E non fu il loro un ordinato corteo, ma un tumultuoso assembramento, in cui, fra l'altro, parecchi erano armati di bastone e persino di spranghe in ferro. I manifestanti intendevano portarsi alla casa comunale.

Il funzionario di pubblica sicurezza di servizio tentò in ogni modo di dissuaderli, ma invano; anzi, i più eccitati, ribellandosi ai suoi ammonimenti, cominciarono ad avventarsi contro gli agenti, rendendo cosí inevitabile lo scioglimento.

Dodici tra i dimostranti più riottosi vennero denunziati all'autorità giudiziaria, sei in stato di arresto (di costoro uno solo era disoccupato) e l'autorità giudiziaria ha concesso agli arrestati la libertà provvisoria dopo pochi giorni.

Cosí stando le cose, si esclude che nel corso dell'episodio, veramente increscioso perché del tutto ingiustificato, l'azione delle forze di polizia sia stata contraria alle esigenze della legalità e dell'ordine, e di conseguenza non si crede si dovesse assumere provvedimento alcuno.

PRESIDENTE. L'onorevole Guadalupi ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

GUADALUPI. Onorevole Sottosegretario oramai sta per diventare per me una triste, dolorosa abitudine quella di essere costretto a dichiararmi insodisfatto ad ogni sua risposta; ed ormai noi dobbiamo prendere sempre con rincrescimento atto di questo: che le cifre da noi denunziate e quelle denunziate dal Governo non coincidono mai.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Si vede che sbagliate sempre.

GUADALUPI. Già, è evidente che siamo sempre in errore noi. Fortunati voi, infallibili in tutto. Non sulle cifre bisogna richiamare l'attenzione della Camera e del Governo, ma sui motivi che hanno determinato quel doloroso incidente, nel corso del quale ancora una volta la « celere » ha spadroneggiato e violentemente caricato centinaia di lavoratori disoccupati.

È chiaro che la versione del Governo non ci convince affatto, in quanto è una delle solite versioni addomesticate, nate dalle esigenza – troppo chiara ormai – di salvare i responsabili, in questo caso il questore della provincia di Lecce, che da alcuni mesi a questa parte prende tristi iniziative, anche lui, di infierire contro le masse dei disoccupati, che non sono poche, nella provincia di Lecce, usando per ogni occasione – anche la più insignificante – ingenti forze di polizia.

L'interrogazione avrebbe perduto il suo valore di attualità, se la situazione economica e sociale di quel comune, che è molto popoloso ed importante, della provincia di Lecce (uno dei più importanti di tutto il Salento), fosse stata esaminata e risolta, per lo meno se vi fossero stati dei provvedimenti tali da venire incontro al notevole numero dei disoccupati. Ma dal mese di novembre ad oggi noi possiamo dire che la situazione, anziché migliorare, è peggiorata. Allo stato attuale delle cose mi risulta che il bracciantato agricolo soffre del 70 per cento di disoccupati, mentre lavoratori di altre categorie lavoratrici, particolarmente le tabacchine ed i lavoratori della terra, edili e portuali disoccupati cronici, hanno punte di disoccupazione sino al 65 per cento.

Quali sono, onorevole Sottosegretario, le cause del ricordato increscioso incidente? Le cause sono le solite, quelle che voi volutamente ignorate. Il consiglio della lega si riunisce, si formula un ordine del giorno di protesta e di richiesta, con le rivendicazioni più immediate, si nomina la solita commissione dei disoccupati la quale deve prender contatto con un rappresentante del Governo: a Gallipoli il rappresentante del Governo è il sindaco. Si presenta questo ordine del giorno e – come sempre accade – il sindaco, il quale novello Ponzio Pilato ritiene di non esser mai responsabile dell'andamento dell'amministrazione, dei lavori pubblici, ecc., dichiara che non potè assolutamente venire incontro alle richieste di questa massa di disoccupati, dal momento che il Governo (salvo che per un lavoro di poca entità relativo ad un riallacciamento di strada) non aveva concesso fondi per lavori straordinari per l'edilizia e per gli altri settori. Tutto il resto non si prendeva in considerazione.

Per questa risposta, che naturalmente non poteva essere accettata dai rappresentanti sindacali e dai delegati delle organizzazioni che avevano aderito alla manifestazione e dai componenti del comitato dei disoccupati, costoro riferirono democraticamente (come sempre accade nelle nostre organizzazioni) ai lavoratori disoccupati. Cosa avrebbero dovuto fare questi disoccupati, secondo la versione del sindaco, versione che oggi è stata ripetuta da lei? Avrebbero dovuto pazientemente attendere che il sindaco (il quale si dichiarava non responsabile della disoccupazione) avesse dal Governo fondi a

disposizione per dar lavoro alle tabacchine ed iniziare le trattative affinché la commissione per l'imponibile di mano d'opera regolarmente funzionasse, ecc.

Il punto sul quale richiamo l'attenzione della Camera e per il quale non sono sodisfatto è questo. Il Ministero dell'interno che si arroga il potere di intervenire nei confronti dei disoccupati e dei lavoratori quando essi lavoratori manifestano democraticamente per ottenere determinate rivendicazioni (e badi che non è affatto vero che costoro fossero armati di bastoni e di spranghe di ferro), non potrebbe anche intervenire nei confronti degli amministratori inetti? I disoccupati – onorevole Marazza – erano armati soltanto di grandi cartelloni le cui scritte naturalmente non erano di consenso, ma di disapprovazione aperta, chiara contro il sindaco, il Governo, De Gasperi, ecc. Si può dire fra noi, amichevolmente, che un cartellone non può rappresentare un'arma valida e pericolosa di difesa e di offesa, mentre in realtà è qualcosa che può offendere, per il suo particolare significato, solo moralmente ma che materialmente non fa paura a nessuno, soprattutto alla «celere» armatissima oggi, in continuo e pieno assetto di guerra. Le spranghe di ferro le hanno usate i fascisti a Roma, e la «celere», per quel che io sappia, non è intervenuta alla «città universitaria» per stroncare queste deplorevoli manifestazioni squadristiche. In questa sede mi dolgo soprattutto di questo avvenimento doloroso il quale ha prodotto una profonda eco nel Paese ed ha suscitato profondo sdegno in tutti i democratici. Le dirò, anzi, che in quella circostanza ci furono spranghe di ferro, violenze e azioni squadristiche, tanto che la protesta partì da tutti gli universitari e fu sottoscritta dagli stessi democratici cristiani e dai repubblicani.

I disoccupati, soprattutto quelli di Gallipoli, dopo più di sette mesi di ininterrotta disoccupazione e in tali condizioni di miseria, non avevano ragioni per andare armati; erano disarmati e, come ho detto, recavano soltanto grandi cartelloni. Cosa dovevano fare? Rinunciare a fare la loro manifestazione di protesta? Lei sa cosa significhi per un disoccupato la sodisfazione di andare in piazza, portarsi sotto il municipio e gridare almeno a viva voce all'indirizzo del sindaco che non provvede mai a risolvere i problemi del lavoro. Il meno che gli si gridi è che è un «lazzarone», una persona incapace di amministrare, un inetto, e quindi si pretendono le sue dimissioni a gran voce. È un diritto, una conquista della libertà di critica! Ecco il punto in cui il sindaco ha creduto di intervenire e anziché provvedere e procurare lavoro ai reclamanti si è valso della «celere» della questura di Lecce per far caricare i disoccupati e fare arrestare i dirigenti sindacali. In realtà il fatto a tanta distanza di tempo potrebbe circoscriversi ad un episodio di piccola entità e scarso rilievo, se non esistessero delle cause profonde che purtroppo permangono ancora gravi e se non fossimo portati a giudicare che esse si presenteranno più aggravate domani.

Concludo: nel dichiararmi insodisfatto per questo atteggiamento, che non mi pare il più opportuno e il più democratico da parte della «celere», mi permetto di richiamare a questo il Ministero dell'interno: voi che siete l'autorità che amministra gli stessi sindaci, che tante volte avete la possibilità con un motivato decretino, frutto di speciosi motivi, di rovesciare quelle amministrazioni comunali dirette da socialisti e da comunisti, e che tante volte riscontrate delle debolezze, delle incapacità, e direi quasi delle costituzionali impossibilità di risolvere i più modesti problemi del lavoro, e così pure per le amministrazioni affidate ai qualunquisti, ai liberali, e principalmente ai vostri democristiani (io non conosco questo dottor Gazzella Carlo, sindaco del comune di Gallipoli; so soltanto che trattasi del comune che si trova nelle peggiori condizioni di tutto il Leccese – infatti tutti chiedono aiuto ai deputati e al Governo perché in realtà il sindaco e l'amministrazione di quel comune in tanti anni non sono riusciti mai a risolvere alcun problema) voi, servendovi di questo fatto, riconosciuta la responsabilità del sindaco per gli incidenti del 24 novembre, e preoccupati che abbiano a ripetersi per l'avvenire episodi più incresciosi di questo, dovreste provvedere, ed invitare il sindaco a dimettersi. Darete così a Gallipoli una buona amministrazione che sia più rispondente agli interessi generali del paese, e capace di risolvere tutti i problemi, come quelli particolari dei 2 mila lavoratori, e non 300, disoccupati, tra braccianti e portuali e tabacchine ed edili. È con questo ultimo avvertimento che, ancora una volta, devo prendere con vivo rincrescimento atto delle dichiarazioni del Governo, e ripetere tutta la mia insodisfazione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Montelatici, Dami, Saccenti e Targetti, al Ministro dell'interno, «per conoscere quali urgenti provvedimenti intende

adottare per porre fine alla tragica situazione in cui versano circa seicento dipendenti dell'« Ente lavoro ciechi » di Firenze, i quali, da oltre cinque quindicine non percepiscono gli stipendi; e quali misure intende adottare per provvedere con estrema urgenza alla riorganizzazione dell'attività produttiva dell'Ente stesso dal quale questi lavoratori traggono il necessario alla vita per loro e le loro famiglie ».

Lo svolgimento di questa interrogazione è rinviata ad altra seduta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cremaschi Olindo, al Ministro dell'interno, « per sapere quali sono state le ragioni che hanno indotto la questura di Modena a procedere, la notte del 27 aprile 1949, nel comune di Spilamberto, ad operazioni di rastrellamento con effettivi in pieno assetto di guerra, dotati di autoblinde, stazioni radio, terrorizzando la pacifica popolazione con perquisizioni di centinaia di case e fermi, senza discriminazione, di migliaia di cittadini senza giustificati motivi ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* L'onorevole interrogante sa che in occasione della operazione compiuta a Spilamberto dalle forze di polizia, il 27 aprile, venne proceduto all'arresto di Bruno Gorreri colpito da mandato di cattura per sequestro di persona e per omicidio aggravato; sa anche che sempre in quella occasione furono scoperte e sequestrate molte armi e molte munizioni illegalmente conservate; vennero scoperti e sequestrati quintali di tabacco di contrabbando; per contrabbando e per detenzione di armi vennero arrestate e denunciate parecchie persone. Poiché l'arresto di un ricercato per i detti gravissimi reati e il rastrellamento delle armi da guerra sono obiettivi indubbiamente di notevole importanza, l'onorevole interrogante dovrà riconoscere che ciò giustifica a sufficienza l'azione compiuta, tanto più che la successiva spontanea consegna di armi e l'abbandono di molte di esse in tutta la zona confermano l'importanza del problema impostosi alla considerazione della pubblica sicurezza e l'efficacia dell'attività della stessa, la quale, da parte sua, ha agito previa autorizzazione, per quanto di competenza, dell'autorità giudiziaria e con metodi niente terroristici ma con serietà e con vivo senso di responsabilità.

Mentre deve escludersi l'impiego di forze e di armi eccedenti le esigenze di un controllo a largo raggio, deve riconoscersi che proprio il collegamento radio, lamentato nell'interrogazione, ha consentito (attraverso un rapido servizio di informazioni) di limitare a pochi minuti il fermo di quasi tutti coloro che per mancanza di documenti, o per altri motivi, riuscirono sospetti.

In effetto a Modena furono tradotte soltanto 21 persone, di cui 11 furono rilasciate subito, ad informazioni appena ricevute; né d'altra parte è esatto che la parte veramente pacifica delle popolazioni del luogo sia stata terrorizzata. Posso assicurare l'onorevole interrogante che, molto prima dell'operazione, moltissime erano state le preoccupazioni vivamente espresse dalla polizia circa la normalità e la sicurezza pubblica a Spilamberto, dove notoriamente si aggiravano pericolosi latitanti, dove uno di essi, certo Beghi Francesco, aveva osato penetrare nell'ospedale per visitarvi il padre, ostentatamente armato e scortato da quattro individui, del pari armati, e dove pochi giorni innanzi s'era verificata una grave aggressione ai danni di tale Masetti, ad opera di tre banditi.

E così alla polizia è stata manifestata in tutti i modi dalla popolazione unanimemente la generale sodisfazione per i risultati raggiunti e per la decisione dimostrata nel difendere la libertà nell'ordine delle leggi. Di tale consenso il Governo non può non essere compiaciuto.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

CREMASCHI OLINDO. È con grande rincrescimento che mi dichiaro completamente insodisfatto, in quanto i dati che ha riferito l'onorevole Sottosegretario per l'interno sono completamente falsi. (*Commenti*). E mi domando come può essere possibile che vi siano rappresentanti di Governo e funzionari che siano capaci di fabbricare numeri e cifre per giustificare i loro attacchi aggressivi nei confronti di una popolazione pacifica quale è quella di Spilamberto, in provincia di Modena.

La verità è che in quel paese il 65 per cento dei votanti hanno votato per il fronte, ed è per questo che era necessario portarvi carri armati ed autoblinde e compiere perquisizioni.

A dimostrazione dell'infondatezza dei dati qui denunciati dal Sottosegretario del Ministero dell'interno, io posso riferire alla Camera quelli raccolti presso parecchie famiglie le cui case sono state perquisite. Mi sono recato sul posto il giorno del rastrellamento

con l'onorevole Borellini e con il senatore Pucci e posso dire che quanto asserisce l'onorevole Sottosegretario circa « pacifiche » operazioni di polizia, non è esatto poiché un'autoblinda, se non ci fossimo ritirati con sollecitudine sui lati della strada, ci avrebbe investiti data l'eccessiva velocità con la quale procedeva.

Eravamo insieme al tenente dei carabinieri di Castelfranco Emilia e al maresciallo del luogo, ma ciò non valse, perché la macchina non moderò la sua corsa. Da ciò si rileva che la polizia non aveva riguardo nemmeno per le sue autorità che si trovavano a conversare con noi per riferirci le ragioni delle azioni in corso.

Ci fu detto che allé ore 3 della notte carri armati ed autoblinde avevano bloccato il paese, iniziando le prime perquisizioni alle associazioni democratiche ed alle abitazioni dei loro dirigenti. Furono perquisite le abitazioni del dirigente la sezione del partito comunista locale e dei rappresentanti delle organizzazioni democratiche. Con particolare insistenza per più di due ore si perquisì l'abitazione del segretario del partito comunista, con più di trenta agenti di polizia, mettendo sottosopra tutta la casa, giungendo perfino a perforare i pavimenti ed a rovistare nei vasi di strutto che la famiglia conservava per suo particolare consumo.

Questi sono i metodi democratici dei funzionari che avete mandato nella nostra provincia, onorevole Marazza.

I membri della famiglia del segretario del partito comunista, da noi interrogati, ci hanno detto: « Un'altra volta abbiamo subito una perquisizione, il 9 settembre 1943, dai tedeschi, ma non così minuziosa come quella di oggi ».

CORBI. Cercavano Giuliano ! (*Commenti*).

CREMASCHI OLINDO. La famiglia Franchini ci ha risposto che la sua abitazione è stata circondata dagli agenti, i quali hanno messo i ferri ai polsi a tutti gli uomini (e poi si parla dei metodi democratici della polizia) dopo di che questi sono stati portati via sopra una camionetta e rilasciati dopo alcune ore, cioè dopo che ebbe termine la perquisizione cui potè assistere una sola donna costrettavi con la forza da un agente.

Un componente della famiglia da noi interrogato ci rispondeva: « Non sono stati cattivi, però hanno preso un coltello che serviva per tagliare la sfoglia della pasta ed il pane. Io sono disoccupato e non ho i mezzi per comprarne un altro ». Il coltello della sfoglia della massaia è stato portato via ! Queste sono le armi che sono state rintracciate e sequestrate ai cittadini di Spilamberto.

Interrogata la famiglia Zanni Senesio, è stato risposto che uno dei suoi componenti è stato arrestato perché trovato in possesso di un fucile da caccia vecchio. Ci è stato anche detto che un agente di polizia tentava di porre una rivoltella arrugginita sotto una trave: cercavano le armi nella casa dei contadini e pensavano essi stessi a mettercele !

È stata fermata una sorella dell'arrestato perché aveva detto la verità e cioè che un agente aveva messo l'arma sotto quel trave.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* È già qualche cosa !

CREMASCHI OLINDO. Nella stessa giornata sono state rinvenute in possesso della famiglia Giacobazzi due pistole e armi da guerra. Una di queste pistole era ad avancarica: il proprietario però è stato trattenuto soltanto due giorni e dopo rimesso in libertà, ...perché trattavasi di un democristiano.

Hanno trovato due armi da guerra in casa di questo democristiano, eppure è stato immediatamente posto in libertà; ma chi non è democristiano viene arrestato e per una pallottola a volte viene condannato a cinque anni di carcere !

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Ma non dica simili cose ! (*Commenti*).

CREMASCHI OLINDO. Ciò sta a dimostrare che voi non fate la caccia alle armi, ma fate la caccia agli uomini politici che la pensano comunisticamente.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Tutt'al più a chi quelle armi adopera.

CREMASCHI OLINDO. Una famiglia democristiana può tenersi le armi in casa anche se non le ha denunziate; già, tutto è ammesso ad un cittadino, purché sia democristiano, e quindi anche possedere armi non denunciate non significa trasgressione di legge.

Il 21 aprile 1949 fu perquisita l'abitazione di certo Franchini Egidio sulla quale così si riferisce: « Il maresciallo locale ha avuto nei confronti del Franchini un contegno provocatorio e lo ha minacciato con pugni chiusi alla faccia e al mento, proferendo insolenze nei suoi confronti, riferendosi al fatto che era iscritto al Partito comunista italiano ». E questo è il maresciallo di Spilamberto ! Questi sono i marescialli che voi volete nei nostri comuni ! Sono apolitici, ma minacciano coi pugni un comunista per indurlo a ribellarsi; questi non sono altro che sistemi provocatori, sistemi fascisti !

Nonostante questo, durante la perquisizione, che ha avuto esito negativo, si è osservato come uno dei moltissimi agenti che mettevano sossopra la cucina, aprisse l'armadio togliendone un oggetto e intascandolo.

PRESIDENTE. Onorevole Cremaschi, la invito a concludere, essendo già trascorso il tempo che ella aveva a disposizione per replicare.

CREMASCHI OLINDO. Risultò poi, che mancava dall'armadio una coppa del peso di chilogrammi 1,200. E quando il contadino andò a denunciare questo furto, venne arrestato.

Un altro contadino, in casa del quale fu rinvenuto in un armadio un fazzoletto rosso con lo stemma di Garibaldi, fu arrestato. Ma è un delitto forse possedere un fazzoletto rosso con l'effige di Garibaldi nella casa? Ma, onorevole Sottosegretario, vuole ella la dimostrazione dello spirito e della mentalità partigiani dei suoi funzionari nella nostra provincia? A Macreta, un uomo fu trovato ucciso in un canale: si trattava dell'operaio Vivi Arturo di 43 anni con cinque figli. Tale sciagura aveva piombato nella desolazione il piccolo centro di Macreta. Ebbene, nessuna preoccupazione è stata dimostrata da parte delle autorità provinciali di fronte ad un sì grave delitto, compiuto nell'oscurità della notte da criminali indegni di appartenere alla nostra società.

Fu abbandonata ogni indagine su quel fatto e furono messi i cittadini nella condizione di non poterne neppure più parlare per il timore di trovarsi in contraddizione con le asserzioni della polizia, e quindi sottoposti al pericolo di essere fermati per gli accertamenti del caso.

PRESIDENTE. Onorevole Cremaschi; ella ha superato ormai di parecchio il tempo concesso dal Regolamento per la risposta dell'interrogante. Concluda rapidamente, altrimenti sarò costretto a toglierle la parola.

CREMASCHI OLINDO. Il medico di fiducia della polizia è giunto ad affermare che questo disgraziato sarebbe caduto dalla bicicletta ed avrebbe fatto un salto di 7 metri, dopo di che avrebbe urtato contro un palo di ferro conficcato nel terreno, andando poi a cadere con la bicicletta in un canale.

Ma questa leggenda è stata completamente sfatata non da noi, ma dal referto di un medico di fiducia della famiglia che ha potuto assodare come quel poveretto sia rimasto ucciso non per un caso fortuito, ma da un colpo mortale inflittogli da mani assassine, con un'asta di legno oppure una spranga di ferro.

PRESIDENTE. Onorevole Cremaschi, io l'avevo già avvertita! Le tolgo la parola (*Proteste all'estrema sinistra*) ...Poiché ella si ostina a parlare ordino agli stenografi di non raccogliere le sue parole. (*Proteste all'estrema sinistra*).

**Svolgimento di interpellanze.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze.

Lo svolgimento della seguente interpellanza è rinviato su richiesta del Governo:

Geuna, Armosino, Basile, Bertola, Bima, Bovetti, Cagnasso, Calosso, Carron, Carpano Maglioli, Chiaramello, Codacci Pisanelli, Consiglio, Franzo, Gasparoli, Giacchero, Greco Paolo, Lucifredi, Manuel-Gismondi, Mazza Crescenzo, Menotti, Quarello, Poletto, Raimondi, Rapelli, Sabatini, Sampietro Umberto, Scalfaro, Scotti Alessandro, Sodano, Stella, Tonengo e Viola, al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro della difesa, « per conoscere se il Governo – in considerazione delle documentate ragioni portate dagli interpellanti in sede di discussione alla Camera il 31 gennaio 1949 – intende accogliere la richiesta del mantenimento nella città di Torino dell'Istituto superiore di studi militari (ex scuola di guerra), Istituto già sorto per iniziativa e volontà dei piemontesi e che, come sempre assolse degnissimamente il proprio compito per il passato, ha in Torino la sede più naturale ed adatta per la continuazione delle proprie nobilissime tradizioni ».

Segue l'interpellanza degli onorevoli Scotti Alessandro, Ferraris, Stella, Sodano, Tonengo, Chiarini, al Ministro delle finanze, « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per fronteggiare la grave crisi vinicola che si va delineando e che danneggerebbe oltre dieci milioni di produttori; crisi favorita dai nuovi dazi che i grandi comuni hanno imposto sull'entrata del vino nei loro territori e che, mentre favoriscono la frode, spesso superano addirittura il 50 per cento del valore del prodotto. Per la tranquillità di tanti produttori, che hanno sacrificato capitali e lavoro nella viticoltura; per evitare brusche scosse alla già travagliata economia nazionale, una delle cui basi è appunto costituita dalla produzione dei vini, gli interpellanti invitano il Governo ad intervenire perché i dazi comunali sul vino vengano unificati e non eccedano il 20 per cento

del valore del prodotto, quando non si voglia proporzionare il dazio stesso alla gradazione o al valore del vino ».

L'onorevole Scotti ha facoltà di svolgerla.

SCOTTI ALESSANDRO. Esiste nelle zone vinicole un grave fermento contro i produttori di vini artificiali, favoriti dalle ultime ed elevate tariffe dei dazi comunali.

Questo fermento è particolarmente sentito nelle zone a produzione essenzialmente vinicola. Per comprendere la ragione del fermento occorre tener presenti le nuove esigenze della viticoltura moderna che importano spese molto più elevate di quelle dei tempi passati. Oggi per fare l'impianto di un vigneto occorrono capitali ingenti che in certe zone e in certi terreni raggiungono e superano un milione per ettaro.

È evidente che l'attuale prezzo medio del vino lire 50 al litro, partenza cantina, non copre che a stento le spese di ammortizzamento del capitale d'impianto, l'interesse del capitale al 5 per cento e le spese di produzione, senza contare il lavoro familiare. La fatica che il contadino dà ogni giorno, ogni ora per il vigneto non è rimunerato con una evidente ingiustizia per questi grandi lavori.

Purtroppo il contadino, il coltivatore diretto non ha mai calcolato il suo lavoro, né ha mai parlato di paga oraria, né di ore o giornate straordinarie, ma ciò non toglie che la mancata rimunerazione del suo lavoro sia immorale.

Parte del vino costituisce il salario del viticultore, che perciò deve essere equo. La vite è la pianta più atta a valorizzare le nostre colline, dove le altre colture non sono redditizie, ma essa produce solo se assistita dalle cure assidue del viticultore. La sua coltura dà lavoro durante l'intera annata ad un numero imponente di agricoltori, numero che si aggira sui 10-12 milioni e quindi riveste una importanza di carattere sociale e nazionale; coltivazione di carattere nazionale che il Governo dovrebbe incoraggiare, però solo per quelle zone collinose dove non sono possibili altre colture, arginando quegli impianti di pianura dove altre colture possono al pari della vite dare lavoro e reddito.

Ed io vorrei richiamare l'attenzione del Governo verso quelle animose popolazioni rurali che hanno saputo fare sorgere vigneti anche in montagna, dove esistono strade ordinarie ma solo sentieri e mulattiere e la terra per l'impianto è stata trasportata a dorso di uomo o di mulo.

Ebbene in queste zone che vanno dalle falde del Vesuvio, alle zone inospitali degli Appennini, ai vigneti della Valle di Susa e di Aosta, ed ancora a quelli migliori della Valtellina che danno vini buoni, apprezzati anche all'estero, il Governo anziché sollevare questi viticultori dalle imposte, nelle loro carni ha affondato i suoi artigli rendendo loro la vita grama e difficile, motivo per cui tanti di essi hanno abbandonato la montagna per la città.

Detto questo per i produttori, esaminiamo il problema dei commercianti.

Nessuno nega ai commercianti di vini di conseguire un equo guadagno, ma questo deve essere frutto di un onesto esercizio commerciale e non di un ricorso ad una produzione artificiale, a manipolazioni che danneggiano il produttore ed ingannano il consumatore.

Non è giusto che un gruppo di speculatori faccia milioni, anzi miliardi a danno dei produttori, dei commercianti onesti, degli esercenti, dei comuni e dello Stato !

L'industria enologica deve servirsi della materia prima che le fornisce il produttore per darci dei vini tipici, dei vini particolarmente adatti all'esportazione. È qui che lo Stato deve intervenire per tutelare i diritti e gli interessi di tanti cittadini, di tanti produttori, per giungere alla conquista di mercati esteri contemperando le esigenze della agricoltura con quelle delle industrie e non sacrificando sempre quelle a queste, specie nel settore doganale e nella stipulazione di trattati commerciali.

Ma io vorrei – ed è questo il motivo della nostra interpellanza – che il Governo intervenisse energicamente per stroncare la produzione artificiale. Le cause della crisi vinicola non stanno già nella minore o maggiore produzione, nel minore o nel maggior consumo, ma nella mancanza di una seria vigilanza sul commercio vinicolo e nella non applicazione di quelle poche leggi che vigono in materia.

Oggi la tolleranza di fare uso dello zucchero per correggere e aumentare la gradazione alcoolica dei vini, per fare rifermentare le vinacce, e il dilagare delle frodi che raddoppiano la produzione vinicola, costituisce il serio pericolo per l'avvenire della produzione enologica e per la stessa viticoltura.

Ciò che è più grave si è che le adulterazioni consistenti nell'aggiungere acqua ai mosti concentrati sono praticate in scala industriale nei grandi centri di consumo e sono favorite dalle elevate tariffe daziarie.

In Francia l'aggiunta del saccarosio è disciplinata da una legge molto severa e lo zucchero per uso enologico è gravato di una forte sovraimposta. In Italia, invece, ogni tolleranza è concessa e mentre sulla produzione clandestina dell'alcool si esercita una giusta vigilanza e si sguinzagliano per le campagne le guardie di finanza a cercare chi possiede un alambicco fatto con un fiasco rotto o con una latta di petrolio, non si capisce perché una stessa vigilanza severa non si eserciti sui vini che vengono manipolati, adulterati nelle cantine dei grossisti e venduti ad una gradazione inferiore ai dieci gradi.

Io mi domando: perché le guardie di finanza non visitano sovente le cantine dei grandi commercianti, specie nei centri delle grandi città dove troverebbero delle botti ancora in fermentazione al mese di marzo o aprile ?

Temo che in questo settore, tra Governo, guardie di finanza e grandi industriali si faccia una politica non di severità e di giustizia, ma addomesticata, motivo per cui tanta produzione di vini artificiali invade il mercato e deprime il prezzo del vino sincero prodotto con l'uva.

Altra grave causa della crisi sta nei dazi comunali di entrata che variano da comune a comune che, nei grandi centri (Milano, Genova, Torino, Roma), giungono ad una quota pari e forse superiore al 50 per cento del valore del prodotto medesimo.

In verità pochissimi commercianti possono resistere alla tentazione di annacquare il vino, quando si pensi che ogni immissione di acqua porta un utile di venti-venticinque lire per ogni litro senza contare il guadagno per il trasporto.

È necessario, anzi urgente, che lo Stato intervenga con un provvedimento unitario, con dazio equo, se si vuole proporzionato all'importanza dei comuni, ma che non superi mai il valore del 20 per cento del prodotto medesimo.

Il vino, oggi, è diventato la « testa di turco »: quando non si sa dove prendere il denaro si istituisce un'imposta sul vino ! Questo dazio non dovrebbe essere pagato ad esclusivo beneficio dei comuni consumatori, ma diviso fra questi comuni e i comuni di produzione, poiché non è giusto né morale che laddove si consuma e si tratta di grandi città, di grandi centri urbani, un comune disponga di cospicue somme mentre laddove si lavora, si produce, si suda, si investono capitali, si pagano tasse, si rischia (e in questi giorni abbiamo letto come la grandine abbia in talune zone distrutto completamente il raccolto senza che questi viticultori siano difesi da alcuna provvidenza governativa) non resti un solo centesimo per questi comuni.

È tempo che i comuni rurali non siano negletti e sacrificati e che i loro bilanci dispongano dei mezzi per dare ai lavoratori dei campi quei conforti e quelle comodità che possano impedire l'esodo dei rurali verso la città.

So che su questo punto i commercianti strillano come oche spennacchiate e mentre gridano contro i 50 centesimi o una lira al litro che dovrebbero pagare ai comuni di produzione, stanno ben zitti e pagano volentieri le 22 lire al litro per i comuni di consumo. Perché questo loro interessato silenzio ? Io quale rurale insisto e prego il Governo di tenere presente questo desiderio di tutti i comuni rurali di potere applicare un modesto tributo sul vino che viene asportato dal comune di produzione, tributo che dovrà essere pagato dal compratore solo sul vino scantinato e non già dal produttore il quale dovrebbe pagare il dazio anche sul vino che tiene in cantina come prescrive l'assurdo decreto del 29 marzo 1947, che lascia solo al produttore la libertà di bere un litro per persona di famiglia, senza dover pagare il dazio, del vino della propria produzione.

Io ritengo che corrisponda ad un criterio di giustizia e di equità il tassare il vino di una cifra modesta per vini da pasto e proporzionalmente più elevata per i vini tipici, e più elevata ancora per i vini di lusso. Credo che raggruppando i vini in parecchie famiglie di uguale valore l'applicazione del dazio non sia resa difficile o impossibile come sostengono i commercianti.

I vini di bassa gradazione, specie quelli destinati alla distillazione, dovrebbero essere esentati da ogni dazio. Cosí avviene in Francia, dove i vini di bassa gradazione sono tutti destinati alla produzione dell'acquavite e degli altri liquori.

Io ritengo che applicando questi criteri semplici, favorendo gli impianti e la produzione delle qualità elette, vigilando e punendo i commercianti senza scrupoli, si possa venire incontro al desiderio di tanti modesti produttori e salvare non solo l'enologia nazionale, ma la stessa viticoltura che è una delle principali fonti del lavoro e della ricchezza della Nazione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

CASTELLI EDGARDO, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Ho ascoltato con molto interesse l'esposizione fatta dall'onorevole Scotti, il quale ha spaziato un pò nel vasto problema della vinicoltura, sollevando tuttavia problemi che ad essa sono connessi, e andando forse un pò al di là della formulazione letterale e della prima impostazione della sua interpellanza nella quale metteva soprattutto l'accento sulla situazione fiscale della viticoltura.

Ora indubbiamente il carico fiscale ha la sua incidenza, ma noi non coglieremmo tutti i lati essenziali del problema se volessimo imputare al solo fatto dell'imposta o meglio del dazio consumo la causa dell'attuale situazione di difficoltà della viticoltura.

Infatti sin dal 1943 l'incidenza del dazio consumo ha sempre rappresentato un 25 e a volte un 30 per cento rispetto al costo totale del prodotto.

Naturalmente, con le vicende della guerra e con lo slittamento monetario, abbiamo assistito all'aumento generale dei prezzi ed anche all'aumento dei prezzi del vino. Anche in questo settore le aliquote delle imposte non si sono adeguate ai nuovi prezzi, sicché attualmente l'incidenza del dazio consumo sui vini rappresenta – nella peggiore delle ipotesi – un 8 o 10 per cento.

E infatti, se consideriamo i prezzi attuali, prezzi dei mercati tipici del vino, vediamo che questi oscillano da 5.000 lire all'ettolitro a 7-8 mila lire all'ettolitro.

Ora, qual'è la situazione fiscale nei confronti del vino? Lasciamo per un momento la situazione dei vini fini e consideriamo l'aliquota dei vini comuni, che è quella che particolarmente interessa più larghi settori in questo ramo di produzione. L'attuale aliquota impone un dazio di 800 lire ad ettolitro. Questo è il prezzo base, perché in casi eccezionali questo dazio può essere maggiorato. Infatti, per esempio, nel comune di Milano, si pagano 1.000 lire all'ettolitro, nel comune di Padova 1.200, nel comune di Verona 1.200, a Roma 1.200. Il comune nel quale attualmente il dazio sul vino è più elevato è il comune di Cremona, dove si è arrivati a 1.500 lire l'ettolitro.

Giova, peraltro, considerare che queste maggiorazioni vengono concesse solo in via eccezionale, in rapporto alle esigenze particolari dei bilanci comunali e solo dietro motivato parere della Commissione centrale per la finanza locale.

Sicché, ad una prima conclusione si può arrivare: che, anche nei casi limite, ci si ferma ad una aliquota che non solo non supera, ma non arriva a quel 20 per cento del costo totale del quale ha parlato l'onorevole interpellante, come un limite al quale si dovrebbe giungere per poter andare incontro ai desideri delle categorie interessate.

Potrei aggiungere che, nella « selva selvaggia ed aspra e forte » delle imposte locali comunali, é proprio l'imposta sul dazio consumo del vino quella che è aumentata meno, perché, per esempio, l'imposta di famiglia è aumentata, rispetto alle aliquote anteguerra, del 125 per cento, le sovrimposte sui terreni e fabbricati sono aumentate di molto di più e pure del 130 per cento è aumentata l'imposta sul bestiame.

Se tale è, onorevole Scotti, la situazione fiscale, io non credo (come già accennavo all'inizio) che si possa imputare al fatto fiscale l'attuale crisi – o per lo meno la difficoltà – del settore al quale ella particolarmente si interessa.

Ella, opportunamente (evadendo, come accennavo prima, i limiti dell'attuale interpellanza) ha accennato alla situazione dei commercianti (io vorrei dire di taluni e spererei che non fossero molti !) i quali insistono soprattutto nel malaugurato e deprecato metodo della frode, non solo e non tanto per evadere all'imposta, quanto per procurarsi invece un profitto. Ebbene, per quanto questo settore non sia di competenza del mio Ministero, io posso dare alcuni dati che sono significativi. Si sono avuti, proprio in questi ultimi tempi, oltre 36 contesti importanti per frode nella produzione dei vini con 17 sequestri per parecchie migliaia di quintali di materia adulterata.

Ciò dimostra che il Governo è vigile anche in questo settore e che un'azione di vigilanza e un'azione repressiva sono in corso proprio per superare quelle difficoltà alle quali l'onorevole Scotti aveva accennato.

Una maggiore vigilanza si è invocata anche da parte delle guardie di finanza nelle cantine dei commercianti di vini. Ora, io dovrei fare osservare che il dazio consumo è una imposta comunale e quindi non spetta alla guardia di finanza vigilarne la retta applicazione, ma spetta agli agenti della finanza locale, agli agenti comunali.

È stata sollevata anche la questione – almeno nell'interpellanza – dell'unificazione delle aliquote. Posso dire all'interpellante e ai molti colleghi della Camera che si sono occupati e si occupano con particolare interesse del problema che, nella controversia

attualmente in corso fra i sostenitori dell'aliquota differenziale e della unificazione delle aliquote, il Governo si orienta verso il concetto dell'unificazione: concetto, forse, meno giustificato se si vuol partire da un punto di vista razionale, il quale postulerebbe una maggiore tassazione dei consumi più ricchi e quindi per i vini fini nei confronti dei vini comuni, ma che ha evidenti criteri di praticità. Però, quando si sostiene, come è stato sostenuto ad un certo momento dall'onorevole interpellante che fra i molti provvedimenti che si potrebbe adottare per risolvere l'attuale crisi del settore vinicolo dovrebbero esservi quello di una differenziazione del dazio in base ad un concetto di qualità, si va proprio contro la tesi dell'unificazione che almeno la maggioranza del settore oggi parrebbe voler sostenere.

Ora il Governo, non potendo andare incontro ai desideri di tutti, perché ciò praticamente è impossibile, vorrebbe almeno andare incontro a quelli della maggioranza e fare soprattutto opera fattiva, opera utile, in questo settore come negli altri, del resto; ma bisogna che i rappresentanti degli interessi si mettano d'accordo su un'unica linea e, se vogliono reclamare una politica più confacente, sentano anche la necessità di mettersi d'accordo sopra gli obiettivi ultimi di questa politica.

Non vorrei soffermarmi su un'altra proposta, quella di lasciare l'imposta dei dazi ai soli comuni produttori, perché, se si pensa che sono soprattutto i grandi comuni che sono consumatori di vino e quindi sono nella necessità di percepire l'importo dei dazi in rapporto alle esigenze dei loro bilanci, si vede come questa proposta forse può andare incontro a qualche desiderio di settore interessato, che vede col para-occhi della propria situazione particolare il problema, ma non si ispira ad una visione di carattere generale ed organico.

Un'altra proposta, che peraltro è stata sollevata anche avanti alla Commissione delle finanze, in sede di discussione di una sua proposta di legge, dall'onorevole Tonengo, cioè di non colpire con l'imposta consumo il vino fino a quando si trova giacente, invenduto nella cantina del produttore, è particolarmente considerata dal Governo, il quale sta studiando proprio la possibilità di poterla attuare.

Credo di avere risposto con una certa precisazione a tutte le obiezioni sollevate dall'onorevole interpellante. Termino augurandomi che si possa fare qualche cosa, anzi che si possa fare molto per risolvere la situazione di crisi nel settore vinicolo, in armonia con i voti espressi non solo dalle categorie interessate ma anche dai parlamentari che si occupano della questione, ed in particolare del Comitato vinicolo parlamentare, il quale raccoglie deputati di ogni settore e studia con interesse, competenza e diligenza il problema.

Certo sarebbe un giorno felice per tutti, ed in modo particolare per chi ha l'onore di doversi occupare della pubblica finanza, quello nel quale si potesse venire a dire: non solo il dazio consumo sul vino, ma tutte le imposte sono abolite! Ma evidentemente qui siamo nei regni dell'utopia. I bisogni pubblici aumentano sempre più, a mano a mano che lo Stato progredisce nelle sue funzioni sociali d'ordine generale, e quindi aumentano anche le necessità delle spese pubbliche. È certo però che, in quest'opera di conciliare le necessità della pubblica spesa graduandola alla capacità contributiva del cittadino, il Governo è sempre vigile; e quindi anche in occasione del riordino della finanza locale, che ormai è ad uno stadio così avanzato da poter essere concretato presto in uno schema di legge che sarà presentato al Parlamento, si considererà presto questo problema con l'intenzione, se non di risolverlo, per lo meno di avviarlo a soluzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Scotti Alessandro ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

SCOTTI ALESSANDRO. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per le finanze per la buona volontà che ha dimostrato nel venire incontro ai viticultori. Devo fare osservare però che egli ha detto che il dazio consumo non è che una delle cause che hanno provocato la crisi vinicola. Io dico: non è la sola, ma è una delle principali cause, perché la produzione artificiale del vino viene appunto favorita da questi alti dazi. Quanto ai dati che ci ha fornito, di 1.200 per Milano, 1.500 per Roma, ecc., io credo che queste cifre indicano forse i dazi netti che percepiscono i comuni; ma io so che praticamente chi entra a Torino paga 21 lire, chi entra a Milano paga 23 lire al litro, e questa differenza è data dalle varie imposte addizionali che tutte contribuiscono a deprimere il prezzo del vino alla produzione.

Ora, questo dazio viene a gravare sia sui consumatori, sia su noi produttori. Il negoziante che viene nei nostri paesi a comprare il vino dice: non posso pagare tanto, perché c'è da pagare 23 lire a Milano, 21 a

Torino, 21 a Genova, ecc. Inoltre, a questo bisogna aggiungere le ingenti spese del trasporto, per cui le imposte sul vino vengono a superare il 50 per cento del valore del prodotto. Io vorrei che queste imposte non superassero il 20 per cento del valore del prodotto. Oggi il nostro comune barbera – parlo del vino astigiano – ha un valore di 5 mila lire ad ettolitro, cioè 50 lire al litro, e se ne pagano circa altrettante se introdotto a Milano. Quindi il dazio eguaglia, se non supera, il valore del prodotto.

Su queste cifre esagerate volevo richiamare l'attenzione del Governo perché intervenga con un provvedimento legislativo, affinché questi dazi non siano così elevati.

Ho preso atto con piacere della comunicazione che il Governo ha colpito con multe e sequestri le frodi sulla produzione del vino e spero che questa azione sia intensificata, anche per il settore dello zucchero.

Bisogna colpire i « vigneti » che vengono impiantati nel centro di Torino, di Milano, di Genova, di Roma; vigneti che non hanno né peronospera, né grandinate, né filossera. Essi producono sempre a beneficio di quei pochi negozianti disonesti, e in ogni stagione. Io credo che basta colpire quei pochi duramente, perché la produzione artificiale venga a cessare.

Si favorisce così il viticultore e la classe operaia, che potrà bere un bicchiere di vino sincero.

Desidero fare un'altra osservazione circa l'unificazione. Io sono per l'unificazione dei dazi per quello che riguarda i comuni, non per l'unificazione del dazio per quello che riguarda la gradazione o meglio il valore dei vini. Il vino di 10 o 11 gradi non deve pagare lo stesso dazio del vino di 14 o 15 gradi. Altrimenti, quale negoziante comprerebbe il vino di 10 o 11 gradi? Egli avrebbe tutto l'interesse a comprare quello di 15, 16 o 18 gradi: battezzandolo con l'acqua, trarrebbe un grande guadagno favorito dagli elevati dazi comunali.

Quindi, bisogna tassare quei tre o quattro gruppi di vini, proporzionalmente al loro valore. La camera di commercio stabilirà il prezzo annuale. Si dovranno fare le denunce della specie a cui appartiene il vino, e si dovrà esigere che esse siano osservate. È un concetto di giustizia che non danneggia né i vini comuni né quelli di lusso, perché si paga in proporzione al valore.

Circa i comuni di produzione, voglio attirare l'attenzione della Camera su questo argomento. Dal mio comune, ad esempio, partono 5 milioni di litri di vino. Se vanno a Milano, danno a quel comune 120 milioni lordi. Questo comune rurale produttore non trattiene neppure un centesimo per sé. Esso deve fare mutui per avere scuole e non ha nemmeno l'acqua potabile, eppure porta con il suo lavoro ben 120 milioni alla città. Non dico che tutto il danaro dovrebbe restare ai comuni di produzione, ma almeno una parte, e servirebbe a risanare le loro esauste finanze. Noi vogliamo che il Governo faccia come il sole, che prende l'acqua dal mare, e cioé da tutta la nazione, e la distribuisce un po' dappertutto e non solo nei centri cittadini; è questo un criterio di giustizia che i contadini desiderano sia attuato nell'interesse della civiltà rurale.

Circa la questione delle imposte, non siamo noi contadini che ci rifiutiamo di pagarle. Noi le paghiamo volentieri: facciamo persino la coda presso l'esattore, per pagarle. Solo, vogliamo pagarle in proporzione alle nostre forze. Ora, mi sembra che sulla piccola e media proprietà, in special modo sui viticultori – ai quali sono stati applicati anche i profitti di guerra – il peso cominci ad essere troppo grave e sproporzionato alle loro effettive entrate. Noi vogliamo pagare le imposte in proporzione alle nostre forze; e diciamo al Governo che per avere maggiori introiti deve rivolgersi a coloro che sono più ricchi di noi e che alla guerra hanno dato meno sangue di noi rurali. Non si può sovraccaricare la piccola proprietà di altri balzelli senza che essa abbia a soccombere al grave peso. Io chiedo che essa sia in parte sollevata dalle troppe gravose imposte, che non sono solo governative ma provinciali e comunali.

Termino ringraziando il Governo per quanto ha promesso di fare. Mi auguro che le guardie di finanza o gli agenti dei comuni facciano le visite a quei falsi vigneti cittadini, mentre i viticultori lavorano e sudano nei vigneti veri, quelli che producono l'uva soggetta a tutte le malattie ed a tutte le intemperie. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Giulietti al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro della marina mercantile: « sulle vertenze sindacali in corso, riguardanti la gente di mare ».

L'onorevole Giulietti ha facoltà di svolgerla.

GIULIETTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, incomincerò dagli argomenti semplici, per salire

grado grado ai più complessi; ma non allarmatevi, brucerò le tappe per essere breve.

PRESIDENTE. Ottimo sistema: dal semplice al complesso.

GIULIETTI. Non dico cosa strana o nuova affermando che prima di diventare ufficiale bisogna quasi sempre fare un certo tirocinio di allievo. È bene, però, che sappiate che nel campo del mare, tanti anni fa, quando i giovani uscivano dagli istituti nautici, dopo pochi anni di studio, siccome non c'era organizzazione per metterli a posto, la maggior parte, o rinunziava alla carriera del mare, o era costretta ad imbarcarsi come mozzo. Questi giovani, al termine degli studi, avevano generalmente sedici anni; molti si sobbarcavano al duro tirocinio. I meno resistenti vi rinunciavano. Avveniva una selezione automatica. Da un lato si perdeva una certa quantità di giovani: ma da un altro lato – tutte le cose hanno il pro ed il contro – quelli che rimanevano diventavano ufficiali veramente in gamba.

Adesso, in conseguenza del nuovo indirizzo degli studi (tra corso inferiore e corso superiore sono otto anni), i licenziati dagli istituti nautici hanno quasi venti anni e non si sentono niente affatto disposti di andare a bordo a fare il mozzo. Se poi non riescono ad imbarcarsi, sono costretti a cambiare strada, a rinunciare al mare, a intraprendere altra carriera.

Perché vi faccio questo discorso? Perché corriamo il pericolo di restare senza ufficiali nella marina mercantile.

Nell'agosto del 1947 è intervenuto un accordo fra l'armamento e la Federazione marinara. Questa ha richiesto fin d'allora di mettere a bordo di alcuni tipi di navi gli allievi, come avviene in Inghilterra. La pratica è fatta con maggiore efficacia, se la nave è piccola, perché maggiormente esposta al pericolo. Ma l'armamento (cioè l'organizzazione sindacale degli armatori), esaminando le cose da un punto di vista prettamente economico, si oppone a questa richiesta ed ha acconsentito all'imbarco degli allievi unicamente su navi di stazza lorda superiore alle cinquemilacinquecento tonnellate. Tra stazza lorda e portata c'è una certa differenza: un bastimento di cinquemilacinquecento tonnellate di stazza lorda trasporta oltre novemila tonnellate di merci. Quindi, gli allievi possono andare a bordo unicamente sulle navi tipo *Liberty*, o su transatlantici di portata eguale o superiore.

Richiamo su ciò l'attenzione dell'onorevole Ministro, perché non si tratta di esaminare la cosa unicamente sotto il punto di vista economico. I diplomati capitani o macchinisti non devono essere costretti ad imbarcarsi per mozzi. Non imbarcano! Li perdiamo!

Prego, quindi, l'onorevole Ministro di volere prendere in considerazione la richiesta, da tempo formulata dalla Federazione marinara, di stabilire che questi giovani devono andare a bordo anche di navi da mille tonnellate di portata in su. Gl'inglesi imbarcano questi allievi anche sui *cutter*, che battono la Manica, e fanno il pilotaggio con ogni tempo. I marinai inglesi hanno delle buone qualità; ma i nostri non sono inferiori a nessuno; dobbiamo fare attenzione, affinché il tirocinio pratico degli allievi capitani o macchinisti sia facilitato. Bisogna troncare il sistema che vieta loro d'imbarcarsi su navi inferiori a nove o a diecimila tonnellate di portata.

Altra categoria sacrificata è quella degli « amanuensi ». Cosa vuol dire « amanuense »? È una specie di assistente. Sulle navi da passeggeri, tra gli altri ufficiali, c'è la categoria degli ufficiali commissari per tutta l'amministrazione. Sui grandi transatlantici da passeggeri vi sono perfino tre commissari. A bordo delle navi da carico non c'è nemmeno l'ombra dell'ufficiale commissario.

Durante la guerra, sulle navi da carico imbarcò, col grado di sottufficiale, un incaricato per l'amministrazione di bordo e del movimento-imbarco e sbarco delle merci. Pagava lo Stato, essendo le navi requisite. Questo incaricato ha preso la qualifica di « amanuense », già in uso sulle navi da passeggeri. Terminata la guerra, gli amanuensi sono stati tutti sbarcati dalle navi da carico. Bisogna rimbarcarli, perché l'amministrazione anche sulle navi da carico è diventata molto laboriosa. Le competenze dell'equipaggio sono costituite da elementi numerosi e complessi: ci vuole la tavola dei logaritmi. Tutti quelli che hanno un'azienda sono al corrente di ciò. Per trattenute, supplementi, tasse, soprattasse, acconti, dollari, sterline, lire ecc. occorre un lungo calcolo per ogni persona. Sono già in funzione gli aritmometri. Sembra che tutta la nave sia diventata un ente di carattere aritmetico. Mancando l'amanuense, tutto questo lavoro deve essere compiuto da un ufficiale, dopo la guardia che ha fatto sul ponte di comando. Egli deve lavorare nelle ore in cui dovrebbe riposare per prepararsi al prossimo turno di guardia. Andrà dunque sul ponte senza essersi riposato. Da mezzanotte alle quattro, la guardia è dura. Non sempre il tempo è buono.

Qui entra in campo la sicurezza della navigazione. Devono forse accadere disgrazie per gli opportuni provvedimenti? I mari sono ancora cosparsi di mine. L'amanuense è indispensabile a bordo; almeno sulle navi da carico di un certo tonnellaggio. Prego vivamente l'onorevole Ministro di prendere in considerazione anche questa richiesta insistentemente avanzata dalla Federazione marinara alla Confederazione degli armatori. Gli amanuensi durante la guerra hanno servito la Patria a bordo delle navi mercantili, sia da passeggieri che da carico. Benché ancora utili ed indispensabili su tutte queste navi, sono stati tagliati fuori da ogni possibilità di servizio marittimo. Soltanto la cooperativa « Garibaldi » li mette a bordo della sua flotta. Questi giovani meritano di essere esauditi. Molti loro colleghi sono sprofondati negli abissi con le navi su cui erano imbarcati in tempo di guerra. Non è giusto colpire i superstiti con la disoccupazione forzata, col metterli fuori dai quadri della marina mercantile.

Passo a materia più complessa: l'avvicendamento. Ne ho già parlato alla Camera altre volte. Si credeva che l'avvicendamento non durasse molto; che se n'andasse via per gradi con la ricostituzione della marina; invece la disoccupazione, da cui l'avvicendamento dipende, perdura intensa.

Alla fine della guerra era tremenda, perché come sapete, quasi tutto il naviglio mercantile è stato colpito o affondato per causa bellica. Il lavoro per la rinascita della nostra marina mercantile è stato veramente lodevole, interessante: tutti vi hanno contribuito; in particolar modo il Governo. Alla fine della guerra siamo rimasti con poco più di trecentomila tonnellate in gran parte composte di piccole navi. Siamo già oltre i due milioni. Fra non molto saremo a tre milioni. Certamente, procedendo di questo passo, raggiungeremo entro breve tempo il livello di prima della guerra. La disoccupazione marinara dovrebbe essere notevolmente diminuita. Purtroppo non è così. Il numero dei disoccupati, cioè degli inscritti ai turni d'imbarco, non accenna a diminuire. La causa dipende da avvenimenti eccezionali. Un terzo della marina mercantile, quella costituita da navi fino a trecento tonnellate di portata, è in crisi per mancanza di traffico; mancanza dipendente dalla situazione politica e internazionale, dai rapporti tra gli stati i cui litorali sono bagnati dal Mar Nero, dall'Adriatico, dal Mediterraneo. La marina militare, a causa della guerra e del dopo guerra, è ridotta a poche navi. Molto del suo personale ha dovuto lasciare il servizio attivo e cerca il posto nella marina mercantile: pensione e buona uscita non essendo sufficienti per vivere. La pesca lungo le nostre coste attraversa difficoltà. I marittimi pescatori guadagnano pochissimo. Chi ha il libretto di navigazione abbandona la pesca e cerca di imbarcarsi su navi da traffico. La crisi di navalpiccolo, della marina militare e della pesca marittima hanno contribuito e contribuiscono a tenere alta, altissima la pressione della disoccupazione nella marina mercantile: gli uffici di collocamento rigurgitano di inscritti. Gli attuali disoccupati eguagliano – come numero – quelli che esistevano subito dopo la guerra. Onorevole Ministro, lei sa che dico la verità. Come risolvere questo tormentoso problema? Deve avere il pane quotidiano questa gente del mare? Come possiamo, come dobbiamo regolare questa disoccupazione? Se abolite l'avvicendamento, quelli che sono a bordo non si sbarcano più, perché sanno che, sbarcando, passeranno anni e anni prima che essi possano ritornare al lavoro sulle navi.

Sono quasi quarantamila i marittimi in attesa d'imbarco. Gran parte sono sbarcati per avvicendamento, cioè per lasciare il posto ai compagni che erano a terra. Potete dir loro che l'avvicendamento è finito? Che dopo il sacrifizio compiuto non ritorneranno più o quasi più a bordo? Tremendamente ingiusta sarebbe questa misura! Gli armatori vorrebbero prenderla. Sbagliano, perché non tengono presente le cause che, malgrado l'aumentato tonnellaggio, alimentano la disoccupazione. Poiché siamo nelle stesse condizioni – come disoccupati – di subito dopo la fine della guerra, siamo tutti presi dalla forza maggiore che ci obbliga a mantenere l'avvicendamento. Per eliminarlo, bisogna garantire pane quotidiano e sufficiente a tutti coloro che, inscritti nei turni, devono stare a terra in attesa dell'imbarco. Perché l'avvicendamento è andato in vigore dopo la guerra col benestare del Ministero e degli armatori? Perché la caldaia della disoccupazione aveva una pressione assai pericolosa.

Ma è stato applicato in maniera da mettere sulle spalle dei marittimi tutto il peso della disoccupazione. L'attuale Federazione non poteva ancora liberamente funzionare. Le organizzazioni sindacali, che allora funzionavano, dovevano essere più avvedute; dovevano dire agli armatori: « voi vi state riprendendo; il Governo vi aiuta: il malanno della disoccupazione va soppor-

tato con equità da tutti i fattori che costituiscono la marina. L'avvicendamento è una specie di valvola di sicurezza contro la soverchia pressione dei disoccupati; ma al marittimo che sbarca per dare posto e pane al compagno che è a terra, bisogna dare almeno la metà di quello che prende a bordo ». Nulla invece è stato detto. Così il marittimo è sbarcato senz'alcun compenso. Giusta e doverosa la fraterna solidarietà, ma tutto ha un limite: non si può pretendere che il marittimo che sbarca per fare diminuire la pressione dei disoccupati debba ingolfarsi nella fame, senza sapere quando potrà imbarcare, senza poter dare un pezzo di pane alla famiglia. Appena l'attuale Federazione marinara ha potuto funzionare, ha posto il problema, sottolineando la grave ingiustizia che i marittimi sopportavano, come un ammalato sopporta una malattia che gli abbrevia la vita, se non riesce a liberarsene. In base a trattative tra la Confederazione armatori e l'attuale Federazione marinara si è stabilito che, con decorrenza primo agosto 1947 (quarantasette), i marittimi in attesa d'imbarco, aventi determinati requisiti, percepissero quindicimila lire al mese, di cui nove fornite dagli armatori come premio di avvicendamento e sei dai competenti uffici quale sussidio per disoccupazione involontaria. Non era gran cosa, ma il principio di un doveroso riconoscimento era stato ammesso, e speravamo in migliori sviluppi avvenire, derivanti dalla ripresa della marina. Non conoscendo con precisione il numero dei disoccupati, gli armatori s'impegnarono per nove mesi e per una certa somma, salvo a ridiscutere secondo i risultati dell'esperimento. Accordando il premio, gli armatori hanno accettato il principio di aiutare i disoccupati marittimi finché, naturalmente, siano in grado di farlo e finché perdura la dolorosa (per tutti) necessità dell'avvicendamento. Non credo che gli armatori abbiano interesse di considerarsi pentiti di questo loro passo, o di appigliarsi a questioni di forma per negare la continuità del loro contributo al premio di avvicendamento, finché – ripeto – siano in grado di poterlo fare e finché la disoccupazione di carattere eccezionale perdura. Vi sono settori armatoriali in crisi. Inutile chiedere a chi non può dare. Vi sono però settori armatoriali che realizzano tuttora rilevanti guadagni. Questi settori hanno il dovere di alleggerire il peso alla marineria disoccupata, alle prese con la più nera miseria. Sovente la pressione di parte o di particolari interessi fa perdere la visione esatta delle cose. Un po' per questo, un po' per dissidi tra i marittimi per questioni sindacali politiche, gli armatori dopo cinque mesi hanno troncata la corresponsione del premio. Dicono che hanno consumata la somma che avevano messa a disposizione; ma ciò non li libera dal dovere morale di dare un tangibile riconoscimento agli avvicendati, finché, questi, per le ragioni già dette, sbarcano. Inoltre, questi avvicendati non possono avere nemmeno la indennità per disoccupazione, perché il ritmo di avvicendamento si effettua di nove in nove mesi, mentre la legge prescrive che il lavoratore sia stato occupato almeno un anno prima di diventare disoccupato. I marittimi, restando a bordo soltanto nove mesi, sono tagliati fuori anche dall'indennità di disoccupazione. Quindi, niente premio e niente indennità.

Situazione tragica! Situazione intollerabile! Qualcuno insinua sogghignando: « giacchè non muoiono, significa che possono vivere lo stesso ». La provocazione non potrebbe essere più atroce!

Sono convinto che in qualche modo si provvederà; ma se per dannata ipotesi dovremo ricorrere ad altri mezzi di difesa, allora i soliti provocatori insinueranno che « saremo stati intempestivi per il desiderio di ricorrere all'azione diretta, per l'acre desiderio di farla a qualunque costo ». Questa gente vaneggia e scherza con la fame e con il fuoco.

Poiché l'avvicendamento non può essere ancora eliminato, è doveroso aiutare gli avvicendati. Se lo abolite, accendete grave questione di ordine pubblico. In questo caso, infatti, non resterebbe che di andare in mezzo ai marinai e dir loro: « Non navigate più! Date un addio per sempre alla vostra professione ».

Cosa potrebbe accadere? Lo potete immaginare! Il Ministro conosce il problema. La Camera voglia tenerlo presente. Il Governo farà bene a interessarsene, abbiamo il dovere di difendere i nostri compagni. Bisogna trovare una giusta via d'uscita, che permetta ai marittimi avvicendati di attendere il giorno in cui, andando in armamento nuove navi da passeggeri, per ognuna delle quali saranno necessari equipaggi molto numerosi, potranno facilmente imbarcare. L'avvicendamento ha precedenti di ben diversa indole nel campo della mitologia. Per sollevare gli animi a considerazioni meno tristi, e come augurio di giudiziosa soluzione, dirò che una volta Proserpina, mentre coglieva

fiori nei campi alle falde dell'Etna, essendo molto bella, fu rapita da Plutone, che se la portò nel suo regno. La madre, Cerere, invocò l'intervento di Giove...

PRESIDENTE. Tenga presente, onorevole Giulietti, che deve restare nel tema.

GIULIETTI. ...che sentenziò che Proserpina compisse una specie di avvicendamento, stando sei mesi con Plutone negli Inferi e sei mesi sulla terra, dove poi si combinò con Adone, avvicendandosi con Venere. Marte, geloso, sbranò Adone e l'avvicendamento finì.

L'avvicendamento dei marittimi è assai diverso ed è molto triste; è una rovina da cui bisogna liberarli prima col premio e poi con gl'imbarchi.

Passo all'argomento delle pensioni. I lavoratori del mare hanno una legge che si sono conquistata nel 1919 con atti molto significativi (alludesi a navi — cariche d'armi — dirottate e condotte a Fiume da d'Annunzio). Questa legge stabilisce che la pensione del marinaio deve essere corrispondente ad oltre i tre quarti della paga ultima percepita. Questa legge prescrive che ogni due anni le competenze medie di bordo debbano essere rivedute. Essa ammette anche la possibilità di un maggior respiro: non oltre però il quinquennio.

Questa revisione, stabilita dalla legge, non è stata fatta. La legge quindi non è stata applicata. Inutile qui andare a vedere di chi sia la colpa; certamente essa non è dell'attuale Ministro, il quale ha trovato questa situazione.

Comunque, sta il fatto che la legge esiste e che la gente di mare reclama a gran voce che essa sia rispettata ed applicata immediatamente.

Quanto prende oggi un marittimo? Tra paga, panatica ed altre competenze — la panatica è una specie di trasferta — prende quasi 60 mila lire. Se di questa somma prendete i tre quarti, viene fuori una pensione di quasi 45 mila lire. Un comandante di nave dovrebbe avere una pensione di 65-70 mila lire. Così stabilisce la legge; ma questa legge non è stata applicata, non è stata osservata. Nessuno di voi si meravigli se per la gente di mare esiste una legge simile, andata in vigore nel 1919. Tenete presente che i marittimi avevano un trattamento di pensione prima della scoperta dell'America, e cioè fin dal 1473, in derivazione delle Crociate. È una storia lunga, che non è il caso d'illustrarvi. In conseguenza di questi precedenti e del suo volontario interventismo nella prima guerra mondiale, la gente di mare si è guadagnata questa legge nel 1919. Malgrado questa legge, cosa prende il marinaio oggi di pensione? Credete che prenda le 45 mila lire cui avrebbe diritto? Credete che il comandante di una nave prenda le 65 mila che la legge stabilisce? Sapete cosa prende il marinaio? Prende in media duemila lire; e il comandante, con trenta e più anni di navigazione, ne prende in media tremilacinquecento. Il dislivello è enorme! La cosa è di una gravità straordinaria. Questa gente non ha più tempo da perdere. Il comandante Filippo Ferrea — uno dei miei comandanti — adesso in età avanzatissima, 88 anni, prende appunto una pensione di 3.600 lire: comandante di transatlantici. Con le navi da lui comandate, ha trasportato centinaia di migliaia di passeggeri, centinaia di migliaia di tonnellate di merci.

Mi scrive: « Caro Giulietti, quando vado allo sportello a prendere la pensione, al mio fianco sovente c'è lo spazzino che prende assai più di me ». Non che quello dello spazzino sia un mestiere meno utile degli altri. Ma se lo spazzino prende una determinata pensione, non è umano, non è giusto che il comandante di nave prenda meno di lui e meno di quello che la legge stabilisce. Vi sono lavoratori di porto (scaricatori, ecc.) che prendono 18 mila lire al mese di pensione, onorevole Ministro; essi ne meritano di più: dovrebbero prendere almeno quel tanto che basti per poter vivere. Ma se questi lavoratori, che frequentano le navi per operazioni di carico e scarico delle merci, hanno una pensione che, pur essendo sempre misera, è qualche cosa, mi pare che una pensione alquanto superiore dovrebbero avere i naviganti, tanto più che a loro sostegno esiste la legge poc'anzi citata, e che non è rispettata. Sapete chi sono gli attuali pensionati marittimi? Essi in gran parte derivano dalla vela; con navi veliche di lungo corso hanno solcato i mari per molti anni. Voi sapete come si chiama l'estremità della punta dell'America del Sud: Capo Horn: 55-56 gradi di latitudine: temporali d'eccezione caratterizzano quella navigazione.

All'epoca della vela, avarie, navi disalberate, tragedie raccapriccianti entro scialuppe cariche di naufraghi, Capo Horn provocava, causava. La storia della navigazione è ricolma di questi fatti. Basta citare qualche episodio:

Il brigantino genovese *San Giorgio*, partito da Callao (Perù), naviga verso Sud; all'altezza di Capo Horn è investito da tem-

pesta, che gli apre una falla, che non può essere tamponata: il bastimento è condannato; l'equipaggio, composto di 19 persone, tenta salvarsi su tre scialuppe, ravvolte dalla bufera. La temperatura è molto bassa; raffiche di vento lanciano a bordo spruzzi gelati, che investono i naufraghi come punte di aghi o di coltelli.

Scende la notte. Una delle imbarcazioni si perde, forse sommersa da un colpo di mare. I superstiti scrutano l'orizzonte per qualche nave che li salvi. Deserto completo fra cielo e mare sconvolti. Passano i giorni. La scialuppa più piccola fa acqua; non riesce più a galleggiare.

Viene abbandonata. I naufraghi si riuniscono tutti nell'imbarcazione più grande, ma sono esausti. Manca l'acqua; mancano i viveri. Quattro uomini muoiono e vengono gettati a mare, nessuna nave in vista; altri due uomini si piegano e cadono a pagliolo. La fame domina e sconvolge le menti, già deboli, dei pochi che ancora resistono. E allora, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, udite! « Più che il dolor potè il digiuno »: dieder così di morso ai corpi, alle carni dei compagni morti. Dopo qualche giorno spuntò all'orizzonte una baleniera che trasse in salvo i superstiti più morti che vivi: sette su diciannove. Ciò che Dante ha immaginato circa il conte Ugolino, commovendo l'universo intero, più di una volta si è realizzato sui mari ai tempi della vela e specialmente nella zona tremenda di Capo Horn. Gli attuali pensionati marittimi lo conoscono; tutte le navi a vela di lungo corso della nostra marina lo hanno doppiato. Una di esse, l'*Adele Accame*, detta il *Cigno del Mare* per l'alta alberatura e per le numerose vele che poteva spiegare, per ben dieci anni fece i viaggi del Capo Horn. Garibaldi lo passò con la *Carmen* e Bixio con l'*Italia*. Quando si dice « marinaio di Capo Horn », si dice marinaio ultra valente. A bordo, il marinaio che ha doppiato questo capo, ha diritto di parlare agli altri da sopravvento. Gli attuali pensionati marittimi hanno diritto a una pensione di sopravvento; hanno diritto in ogni modo a quella prescritta dalla legge. Invoco, reclamo giustizia, che è il principio fondamentale d'ogni civile consorzio. Il giorno che non si applicherà la giustizia, le conseguenze saranno tremende in tutte le sfere e in tutti i settori della vita.

Onorevoli colleghi, non so cosa mi risponderà l'onorevole Ministro; però ho l'intima persuasione che egli, conoscendo la verità, distenderà l'animo per una equa umana soluzione. Mi attendo una risposta comprensiva che apra gli animi alla speranza della gente del mare. Non so se sarà necessario l'intervento della Camera per un provvedimento di carattere generale; ma, se la Camera dovrà intervenire, sono convinto che voi, onorevoli colleghi, al di sopra di ogni differenza politica, contribuirete a rendere giustizia a questi navigatori del mare, ai vecchi, agli invalidi, agli orfani e specialmente ai pescatori marittimi, che sono quelli che vivono nella più dura miseria (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro della marina mercantile ha facoltà di rispondere.

SARAGAT, *Ministro della marina mercantile, Vice Presidente del Consiglio dei Ministri*. L'onorevole Giulietti ha sollevato alcuni problemi veramente importanti che si riferiscono alla marina mercantile: due di carattere strettamente sindacale e due che, pur essendo di carattere sindacale, rivestono per la loro ampiezza un carattere più generale.

I primi due sono: quello dell'imbarco degli allievi su navi superiori alle 3 mila tonnellate e quello degli amanuensi di portata più modesta; gli altri due sono: quello dell'avvicendamento e quello delle pensioni.

Risponderò brevemente sui vari punti.

Devo dire che nella sostanza delle cose sono d'accordo. Vale a dire che i problemi sollevati esistono, e sono gravi e reali. Lo spirito con cui il mio Ministero cerca di affrontarli si avvicina a quello manifestato con frasi eloquenti dall'onorevole Giulietti.

Sul problema dell'imbarco degli allievi su navi inferiori a 5 mila tonnellate, sono d'accordo con lui.

L'onorevole Giulietti sa che nell'accordo intervenuto il 15 agosto 1947 fra la Confederazione italiana armatori e la Federazione italiana dei lavoratori del mare è stato convenuto l'imbarco di un allievo sulle navi di stazza lorda superiore a 5 mila tonnellate.

Il Ministero è d'avviso che sarebbe opportuno ridurre il limite di tonnellaggio delle navi su cui è obbligatorio l'imbarco degli allievi. Non credo che sul limite di questo tonnellaggio sia il caso per il Ministero di fissare la cifra. È un problema di carattere sindacale. Ritengo tuttavia che nella sostanza sia veramente opportuno ridurre questo limite in modo da consentire che un maggior numero di allievi vada a bordo delle navi.

Noi siamo convinti che in questo modo, oltre che lenire la disoccupazione in questo settore, otterremo il vantaggio di favorire la

formazione di un personale tecnicamente addestrato per il futuro naviglio della marina mercantile.

Ripeto che noi non potremmo intervenire direttamente nella questione, ma siamo convinti che l'armamento avrebbe interesse ad assecondare questo punto di vista delle organizzazioni sindacali, tanto più che l'onere attuale che l'armamento dovrebbe sopportare per questo maggior numero di imbarcati si risolverebbe certamente in un vantaggio futuro per l'armamento stesso. E credo di aver così risposto esaurientemente al primo punto prospettato dall'onorevole Giulietti.

Il secondo argomento è quello degli amanuensi. È un problema di portata più modesta, e penso che l'onorevole Giulietti vorrà consentirmi di non rispondere immediatamente. È un problema sindacale che io devo fare esaminare: vedrò poi se sarà il caso di interporre i buoni uffici del Ministero per arrivare ad una soluzione onorevole.

Invece, veramente importante è il terzo problema, quello dell'avvicendamento: è un problema veramente molto grave, e vorrei prima informare brevemente gli onorevoli colleghi dell'aspetto storico. L'avvicendamento, come è stato accennato dall'onorevole Giulietti, è stato disposto nel 1944 in un momento in cui, in vista della situazione contingente circa la disoccupazione dei marittimi, si riconobbe necessario di stabilire una rotazione fra il personale marittimo imbarcato e quello che doveva rimanere a terra. Detto avvicendamento è stato prima limitato ai marittimi di bassa forza e nell'ottobre del 1945 fu esteso a tutte le categorie del personale navigante. Il periodo è stato stabilito prima in 12 mesi, poi fu ridotto, mi pare, a dieci, poi a nove, a seconda che si trattasse di ufficiali, di personale di fiducia, o personale di bassa forza.

In un primo tempo lo Stato ha corrisposto una indennità a favore dei disoccupati che avessero effettuato un certo numero di anni di navigazione. In seguito, questo intervento dello Stato non è stato più possibile, e fu allora, nel 1947, che l'armamento, su pressione anche delle organizzazioni sindacali, cercò di venir incontro alla richiesta della Federazione italiana dei lavoratori del mare, che chiese un turno unico nazionale di collocamento, nonché la corresponsione di assegni giornalieri a tutti i marittimi disoccupati, assegni di entità tale da garantire il minimo necessario per l'esistenza. L'accordo ha stabilito che i marittimi sbarcati avrebbero avuto come indennità un premio di lire 300 giornaliere in aggiunta al normale sussidio di disoccupazione a cui gli interessati avessero avuto diritto

A tale scopo fu stabilito di costituire un fondo mediante i contributi dei singoli armatori in ragione di 24 mila lire per ogni marittimo imbarcato. Fu pure convenuto che il premio avrebbe avuto la durata di nove mesi, cioè sino alla fine dell'aprile 1948, perché si pensava che a quella data il problema sarebbe stato superato o dalle costruzioni navali o dalla scomparsa totale della disoccupazione.

Secondo la previsione, di questa particolare assistenza avrebbero dovuto beneficiare in media 5.000 marittimi, mentre invece il numero è oscillato dai 10 ai 12 mila, e soltanto per qualche mese fu al di sotto dei 10 mila. Fu per questa ragione che il fondo, formato – come ho detto – mediante contributo dei singoli armatori di 24 mila lire per ogni marittimo imbarcato, si dimostrò insufficiente; o meglio, si dimostrò sufficiente, ma per un numero limitato di mesi, cioè per cinque mesi, ossia dall'agosto al dicembre del 1947, epoca nella quale il premio fu sospeso.

L'onorevole Giulietti ricorda che abbiamo allora potuto distribuire un acconto, di una cifra molto modesta (una cinquantina di milioni), che fu prelevato da un conto speciale; e fu per iniziativa non del settore della marina mercantile, ma del Ministro che si occupava in quel momento dell'assistenza invernale. Ad ogni modo, fu una somma molto modesta, devoluta soprattutto ai marittimi disoccupati di Napoli.

La Confederazione degli armatori, nell'atto in cui ha sospeso questi pagamenti per gli avvicendamenti, ha dichiarato di non essere più in grado di ottenere dai singoli armatori i versamenti, poiché questi ultimi, cioè gli armatori, che avevano ottemperato agli obblighi fino allora, non erano più in grado di fare ulteriori elargizioni a causa del mutato andamento dei traffici e, soprattutto, a causa della riduzione dei noli. Questa è la storia.

Il Ministero della marina mercantile, pur trattandosi – come dicevo – di questione prevalentemente sindacale, che va quindi dibattuta fra le categorie interessate, cioè fra la Confederazione generale del lavoro e la Confederazione degli armatori, vista la gravità del problema, non ha mai mancato di interporre i suoi buoni uffici per una soluzione ragionevole e per trovare un punto di incontro fra le varie parti interessate. Io con-

fermo che anche per il futuro noi faremo di tutto per assecondare tutte quelle iniziative che potessero portare all'accordo fra le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro. Io affermo che la situazione, come è stata prospettata dall'onorevole Giulietti, è esatta per quel che riguarda il numero apparente dei disoccupati. Credo però che, nella sostanza, ci sia un miglioramento reale. Basti pensare che abbiamo oggi un tonnellaggio di 2.300.000 tonnellate, che arriverà – verso la fine di quest'anno – sui 3.000.000, e che abbiamo – come marittimi imbarcati – circa 25.000 marittimi, e che, se si paragona questo numero ai 34-35 mila dell'anteguerra e se si considera che la maggior parte sono imbarcati su navi che battono bandiera straniera, arriviamo oggi ad una cifra non molto lontana da quella dei marittimi imbarcati prima della guerra.

Le ragioni per cui il numero di questi disoccupati è molto notevole sono quelle dette dall'onorevole Giulietti: e cioè che parte dei marittimi della marina da guerra affluiscono oggi alla marina mercantile (conseguenza dolorosa del Trattato di pace); ci sono inoltre i marittimi del piccolo cabotaggio e i pescatori, cioè una folla di persone che affluisce alla marina mercantile e che grava su di essa. Perciò non si sono realizzate quelle previsioni che gli armatori avevano previsto, quando avevano stipulato l'accordo per il premio di avvicendamento.

Tuttavia, la situazione mi pare, in fondo, migliorata, nel senso che abbiamo un incremento notevole della flotta, che aumenterà soprattutto quando avremo la possibilità di varare navi per passeggeri, che daranno lavoro ad un numero molto grande di marittimi. Pensate, per esempio, che una nave da carico da 10 mila tonnellate dà lavoro – al massimo – a 30 persone; e queste sono le navi *Liberty;* ma una nave passeggeri dello stesso tonnellaggio dà lavoro a 3 o 400 persone.

Ora, poiché – appunto – nel programma di costruzioni abbiamo una previsione di costruzioni di navi per passeggeri, pensiamo di avere la possibilità di assorbire in questo settore, con navi da 25 mila tonnellate, una larga quantità di persone, come personale di bordo.

Tecnicamente noi sappiamo che l'avvicendamento – questo, del resto, è riconosciuto anche dalle organizzazioni sindacali – è un male che deriva da una situazione dolorosa in cui si trova la classe lavoratrice. E ne approfitto per riconoscere che la classe marinara ha dato prova di un alto senso di civismo, perché ha nel suo seno stabilito una specie di divisione di lavoro (perché, in fondo, quelli che erano occupati potevano benissimo disinteressarsi di quelli che erano sbarcati) sacrificandosi, in un certo senso. È stato una specie di accordo fraterno fra tutti i marinai d'Italia, i quali hanno deciso di dividersi questa torta modesta in parti uguali. È un fatto, da un punto di vista umano, molto notevole. Però, tecnicamente, tutti si rendono conto che ha un aspetto negativo. Tutti, anche i sindacalisti che, naturalmente, oggi assecondano questo criterio dell'avvicendamento, che bisogna gradualmente sopprimere.

Naturalmente questa soppressione graduale non può verificarsi che con la costruzione di nuove navi o con accorgimenti tali da ridurre sempre più questa massa di disoccupati.

Noi continueremo, come ho detto prima, a svolgere la nostra opera perché possa essere trovato dalle parti sindacali interessate un punto di incontro sodisfacente, ed io penso – e lo dico come consiglio anche all'onorevole Giulietti – che dovremmo arrivare a prolungare questo turno di nove mesi a dodici mesi, prolungamento che avrebbe come risultato immediato e sodisfacente di far beneficiare questi disoccupati provvisori dell'indennità di disoccupazione, alla stregua di tutti gli altri disoccupati; perché ci troviamo in questa situazione, che i marinai, in ragione del turno di nove mesi, non hanno diritto di avere l'indennità di disoccupazione. Io penso – e questa è una opinione personale – che l'armamento dovrebbe fare uno sforzo per andare incontro a questo spostamento, a questa modificazione del tempo da nove a dodici mesi, in modo da rendere possibile la saldatura per coloro che in questo periodo sarebbero sacrificati. Un piccolo sforzo in questo senso deve esser fatto da parte di coloro che hanno la responsabilità in questa materia, e sono gli armatori. Come Ministro, asseconderò tutte le iniziative che siano rivolte verso una soluzione onorevole di questo importante e delicatissimo problema.

Il problema più importante sollevato dall'onorevole Giulietti è quello delle pensioni. Non v'è nessun dubbio che le pensioni dei marittimi oggi sono semplicemente derisorie. Il problema del miglioramento delle pensioni marinare ha formato e forma tuttora oggetto di attento esame da parte del mio dicastero. È un problema molto difficile, come tutti quelli che si riferiscono a

materia di natura previdenziale e assistenziale, e le difficoltà potrebbero tutte riassumersi in una sola, e cioè in quella di procurarsi i mezzi finanziari occorrenti per il sollecito raggiungimento dello scopo. Basti pensare che il numero delle pensioni a carico della Cassa nazionale per la previdenza marinara supera oggi 25 mila.

Di fronte a tale numero sta quello dei marittimi imbarcati, il quale difficilmente raggiunge le 25 mila unità.

Ora, di fronte ad un numero di marittimi imbarcati di 25 mila unità, v'è un numero di pensionati esattamente uguale, vale a dire coloro che sono imbarcati dovrebbero con i loro contributi sopportare gli oneri per permettere la formazione della scorta matematica necessaria per poter, con i contributi integrativi, pagare le pensioni a coloro che sono pensionati.

Il trattamento mensile medio di ogni pensionato a carico della Cassa nazionale per la previdenza marinara attualmente supera di poco le tremila lire. Tale trattamento è comprensivo della pensione base, degli assegni integrativi, di cui al decreto 1° marzo 1945, e dell'assegno straordinario di contingenza, di cui al decreto legislativo del 29 luglio 1947. La pensione base, come è noto, è rappresentata da una quota irrisoria e solo in pochi casi, che riguardano gli ex dipendenti delle società di navigazione facenti capo alla gestione speciale della Cassa nazionale per la previdenza marinara, supera le mille lire mensili, come quota base.

È evidente che, se anche noi raddoppiassimo questa quota, il trattamento attuale rimarrebbe irrisorio. D'altra parte, è da tener presente che un miglioramento delle pensioni marinare da attuarsi indipendentemente dal miglioramento delle pensioni, tutte facenti capo all'Istituto nazionale della previdenza sociale, richiederebbe il ricorso alle sole categorie, ai soli armatori e marittimi che per legge alimentano la Cassa nazionale per la previdenza marinara. E poiché i contributi sono dovuti in base al numero dei marittimi imbarcati, in sostanza oggi l'onere per ogni marittimo imbarcato – dato che, come è stato detto dianzi, il numero dei marittimi imbarcati è pressappoco eguale a quello dei pensionati – dovrebbe rappresentare il trattamento dovuto al pensionato.

Anche lo Stato concorre oggi ad alimentare con un contributo annuo la Cassa nazionale per la previdenza marinara, e lo fa per rimborsare la cassa degli oneri che le derivano dal riconoscimento, ai fini contributivi e delle pensioni, dei periodi di servizio militare compiuti dagli iscritti alla cassa stessa. Detto contributo dovrà essere indubbiamente aumentato in misura adeguata. Debbo riconoscere, per altro, in sostanza che oggi le pensioni marinare sono, di fronte all'attuale costo della vita, di un ammontare veramente irrisorio. Un trattamento di poco superiore alle 5.000 lire mensili per un comandante di nave, che conta al proprio attivo oltre 30 anni di navigazione, è da considerarsi umiliante, e tale in effetti è considerato dai beneficiari. Purtroppo, la situazione è una conseguenza del fenomeno doloroso dell'inflazione, ed è chiaro, d'altra parte, che essa, almeno fino a poco tempo fa, non poteva essere affrontata isolatamente con provvedimenti di carattere particolare diversi o in aggiunta a quelli di carattere generale adottati per i pensionati tutti dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Da questo punto di vista la situazione va però migliorando, ed oggi noi pensiamo che si evolva favorevolmente, nel senso che gli acquisti di navi all'estero e le nuove costruzioni incrementano sempre più il tonnellaggio e conseguentemente la possibilità di un più largo impiego di marittimi. Tale impiego, oggi in misura forse inferiore al numero delle pensioni marinare, andrà gradatamente aumentando, il che permetterà di affrontare con una maggiore tranquillità il problema delle contribuzioni alla Cassa nazionale per la previdenza marinara. I contributi dovuti alla cassa sono rappresentati da aliquote sulle cosidette « competenze medie », cioè su retribuzioni convenzionali, le quali sono tuttora quelle approvate con regio decreto 18 febbraio 1937, n. 319.

Si tratta di retribuzioni veramente esigue e, comunque, molto lontane da quelle attuali effettive. Basti pensare che, nel settore delle navi di stazza lorda superiore alle 150 tonnellate, tali competenze sono rappresentate da appena mille lire per un comandante di nave e scendono a duecento lire per un mozzo.

È evidente, quindi, la necessità di un aumento, ma è bene anche far presenti le ragioni che hanno impedito, prima d'ora, la revisione di dette competenze, revisione che per legge può essere riveduta ogni biennio e, in ogni caso, in un periodo non superiore al quinquennio.

Se la revisione fosse stata effettuata nel 1942, a distanza di 5 anni da quella prece-

dente del 1937, le competenze si sarebbero dovute almeno raddoppiare.

Ciò avrebbe avuto come conseguenza una maggiore contribuzione in favore della cassa e la possibilità per i marittimi, che avessero contribuito durante tre anni in base alle nuove competenze, di liquidare una pensione di misura doppia rispetto a quella che avrebbero liquidato in base alle vecchie competenze. A parte le difficoltà d'ordine finanziario, che avrebbero impedito di corrispondere pensioni così maggiorate e che avrebbero conseguentemente imposto la modificazione delle norme per la determinazione della misura delle pensioni stesse, occorre considerare che i pensionati in atto non avrebbero avuto alcun beneficio. L'aumento delle competenze medie ed il maggior onere contributivo avrebbero operato, in sostanza, non in favore dei pensionati in atto, ma di quelli che lo sarebbero diventati nel futuro.

D'altra parte, nel 1942, l'aumentato costo della vita rendeva sempre più urgente la necessità di migliorare il trattamento dei pensionati marittimi, ed a ciò si addivenne aumentando, con decorrenza dal 1° aprile 1943, le pensioni nella misura del venticinque per cento. Contemporaneamente si provvide a coprire l'onere dell'aumento, elevando del cinquanta per cento la misura dei contributi.

Per i pensionati marittimi si attuarono, in sostanza, le stesse provvidenze adottate per i pensionati dell'assicurazione generale obbligatoria invalidità e vecchiaia.

Noi riteniamo oggi che l'aumento delle competenze medie, limitatamente ad alcuni settori della navigazione, è possibile; e, poiché è anche doveroso, pensiamo che deve essere attuato. L'onorevole Giulietti sa che ce ne occupiamo e che, dopo lungo studio, abbiamo potuto mettere in cantiere un progetto importante che sarà sottoposto all'esame del Parlamento. Tuttavia, poiché questo progetto richiederà un lungo esame da parte dei parlamentari, noi pensiamo che nell'attesa verrà adottato un provvedimento eccezionale di urgenza, il quale, pur non risolvendo il problema delle pensioni, possa andare un po' incontro a quelli che sono i legittimi desideri di queste categorie di marittimi. L'onorevole Giulietti sa che io ho presentato un progetto di carattere provvisorio che spero di poter varare con decreto legislativo. Se questo non fosse possibile, lo presenteremo con carattere di urgenza al Parlamento. Con questo andremo incontro ai bisogni di questa categoria, salvo restando un progetto più vasto che è in corso di elaborazione e che sarà sottoposto in seguito all'esame dell'Assemblea.

Credo di aver toccato con ciò la sostanza delle cose per quel che riguarda questi problemi. Dovrei aggiungere qualcosa circa le pensioni dei pescatori, categoria veramente negletta. L'onorevole Giulietti non ignora che ci stiamo occupando seriamente anche di questo problema, sia pure con criteri diversi da quelli che si riferiscono alla categoria dei marittimi propriamente detti.

Il problema sarà affrontato; e noi speriamo che sarà risolto favorevolmente.

Posso assicurare l'onorevole Giulietti che il Ministero della marina mercantile si rende veramente conto dei bisogni di questi nostri marittimi, i quali sono in questo momento una delle categorie più sacrificate. Sono lavoratori che hanno dato – senza fare retorica – un contributo generoso, anche di sangue, durante le vicende dell'ultima guerra; ed è giusto che il Paese vada incontro a queste categorie con spirito di solidarietà fraterna.

PRESIDENTE. L'onorevole Giulietti ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

GIULIETTI. Constato con piacere che vi è una certa differenza tra questo ed altri miei precedenti interventi. Questa volta il colloquio con i rappresentanti del Governo, e in particolar modo con il Ministro, onorevole Saragat, si sta svolgendo in un'atmosfera di reciproca comprensione. Ciò accarezza lo spirito, indipendentemente dalle molteplici difficoltà che ancora restano da superare. L'onorevole Ministro si è persuaso delle giuste richieste della gente di mare; questo fatto ha notevole importanza.

Adesso non resta che fare presto. Il Ministro sa che la pazienza della gente di mare ha superato quella di Giobbe. I marinai, come tante volte ho detto, sono garibaldini per istinto. Amano la patria. Comprendono le gravissime conseguenze di un'agitazione diretta, perché non si tratta di fermare un carro, ma navi cariche di passeggieri, e navi cariche di grano, di carbone, di nafta, di cotone e di altre materie indispensabili per la nazione. La gente del mare, sotto il peso delle ingiustizie da cui è oppressa – (l'onorevole Ministro me ne può dare atto) – ha avuto e continua ad avere un atteggiamento eroico; ha sopportato e sopporta l'insopportabile. La risposta del Ministro, se, come credo, sarà seguita da fatti concreti e soddisfacenti, calmerà gli animi esacerbati dei marittimi.

Per gli allievi, il Ministro ha riconosciuto che bisogna provvedere. Non si è impegnato nei dettagli; ma ha compreso che gli allievi

debbono andare a bordo; altrimenti, verranno a mancare gli ufficiali alla marina. Ne prendo atto, certo che la cosa andrà verso sicuro porto.

Per gli « amanuensi » il Ministro è stato molto cauto; ha detto che farà esaminare il problema. Trattasi di persone che devono fare molti conti; è naturale che voglia farli anche il Ministro, prima di pronunziarsi. Riaffermo che a bordo gli « amanuensi », per le ragioni già dette, sono indispensabili anche per la sicurezza della navigazione. Qualche ufficio, o qualche inesperto, o qualche troppo interessato zelatore della diminuzione del personale di bordo, pone il seguente quesito: « Cosa ha a che fare la sicurezza della navigazione con uno scritturale di bordo ? ». Risposta: « Se non c'è lo scritturale, bisogna che tutto il complesso e voluminoso lavoro amministrativo di bordo, compreso quello per l'equipaggio e per le merci, sia fatto dall'ufficiale, il quale – non potendo riposare – non può fare la guardia con la necessaria efficienza; quindi, il bastimento è esposto a pericolo ». Raccomando al Ministro di prendere in seria considerazione questo problema e di risolverlo secondo le giuste e gravi esigenze di bordo.

Sia per questa categoria di lavoratori, sia per una razionale applicazione delle otto ore di lavoro durante la navigazione, bisogna allargare le tabelle d'armamento delle navi; la qual cosa contribuirà ad alleggerire la disoccupazione. Non chiedo di raddoppiare gli equipaggi e nemmeno l'impossibile; ma una determinata percentuale di aumento è quanto mai necessaria; in questa percentuale ci stanno benissimo l'amanuense e l'infermiere per le « carrette » o navi da carico.

Circa l'avvicendamento, il Ministro ha affermato cosa molto interessante, sottolineando che in un primo tempo lo Stato è intervenuto con un determinato aiuto. Interviene in certo qual modo per gli altri lavoratori con la cassa integrazione salari; con più forte ragione può intervenire, se necessario, per i marittimi disoccupati e avvicendati. Il Governo ha dunque già riconosciuto che la disoccupazione marinara è un problema complesso, doloroso e di ordine pubblico. Il Ministro ha dichiarato che farà di tutto per risolverlo, ed ha riconosciuto che l'attuale disoccupazione equivale a quella dell'immediato dopoguerra. Il Ministro ha pure riconosciuto l'enorme sacrificio dei marittimi avvicendati. Questo sacrificio è veramente eroico, unico. Vi sembra giusto che le dure conseguenze siano sopportate unicamente dai marittimi? Certo, è un male l'avvicendamento; un male per tutti. Bisognerebbe eliminarlo: disturba l'armatore, il marinaio ed il servizio di bordo. Sarebbe bene che l'avvicendamento non esistesse; ma finché dura l'eccessiva disoccupazione, non potete farne a meno. È un male che va affrontato da tutti: l'onere relativo non deve pesare unicamente sui lavoratori del mare.

Il Ministro ha detto che desidera risolvere il problema con umana comprensione. Mi permetto quindi di dirgli di fare il possibile e – mi sia lecito il bisticcio – anche l'impossibile per bene risolverlo. Se lo Stato è intervenuto una volta, può intervenire – persistendo la causa – altre volte. Quando c'è un'alluvione, un terremoto, una disgrazia che investe una città, una provincia, una regione, non si dice a questi enti di provvedere unicamente con i loro mezzi; ma interviene lo Stato come *pater familias* di tutta la nazione: in questi casi tutti gli italiani corrono volentieri in aiuto dei fratelli colpiti da calamità d'ordine eccezionale. Non si tratta di costituire precedenti pericolosi, ma di compiere un elementare dovere.

La patria – ha detto Mazzini – è una comunione di anime. Queste definizioni, così belle ed umane, devono avere un significato puramente platonico ? È fuori dubbio che la gente di mare attraversa un periodo eccezionale, in virtù del quale tutti questi marittimi con le loro famiglie sono duramente provati e non possono più resistere. L'ho detto più volte; ed ancora una volta lancio l'estremo S. O. S.: provvedete !

Giacché il Ministro ha l'animo disposto alla fraternità ed alla comprensione mi appello al suo senso di responsabilità, affinché il Governo intervenga e faccia pagare agli armatori, che guadagnano, ciò che devono pagare. Se il Governo può trovare le provvidenze necessarie per questa via, tanto di guadagnato. Ma, nella dannata ipotesi che ciò non sia possibile, deve intervenire lo Stato per completare il necessario; urge provvedere: *opus est festinare* ! Confido che il Ministro e la Camera vorranno darmi il loro pieno consenso in questa richiesta così profondamente umana.

Pensioni: questo è il punto più importante. Le dichiarazioni del Ministro rappresentano una schiarita sugli orizzonti carichi di nubi nere illuminate da lampi, fendenti il cielo con serpentine infuocate. Dopo le solenni affermazioni del Ministro, credo di non sbagliarmi, se annuncerò ai miei vecchi compagni, alle vedove e agli orfani che le loro irrisorie

pensioni saranno prestissimo migliorate, perché i vecchi non hanno tempo per attendere.

*Una voce all'estrema sinistra.* Non verrà tanto presto il miglioramento.

GIULIETTI. Non predisponete l'animo alla negazione! Incoraggiamo, affinché si provveda secondo giustizia. Il Ministro ha annunciato «un provvedimento immediato in virtù del quale le pensioni saranno aumentate» Non ha precisato il *quantum*; ma ha riconosciuto che un comandante di un transatlantico, dopo quarant'anni di servizio, percepisce meno di cinquemila lire, nemmeno sufficienti per un paio di scarpe! Credo d'interpretare la volontà del Ministro, pensando che l'annunciato aumento delle attuali pensioni marinare sarà alquanto sodisfacente. Inoltre, egli ha detto che presenterà un progetto di legge per aggiornare la legge in vigore. Questo progetto verrà dunque qui; lo discuteremo, ma credo che non ci batteremo gli uni contro gli altri! Sono convinto che, sulla base di questo progetto di legge, un miracolo potrà verificarsi, perché tutta la Camera, finalmente, si troverà riunita in quest'opera veramente umana! La concordia degli animi si effettuerà sulla barca federale della gente di mare, e sarà sicuro auspicio per ulteriori intese fraterne.

Altro settore, tremendamente sacrificato, è quello degli umili pescatori. Voi tutti li conoscete; formano due categorie: quella dei motopescherecci, e quella della costa (lampare, sciabiche, tratte ed altre reti). A bordo dei motopescherecci gli equipaggi dovrebbero essere arruolati e coperti da assicurazione contro la vecchiaia, infortuni, malattie e disoccupazione; ma non pochi di questi battelli sono senza ruolo, e perciò l'equipaggio non è assicurato. I pescatori litoranei, cioè delle lampare ecc. sono moltissimi, forse più di duecentomila lungo tutto il periplo italico! Con le loro famiglie formano una popolazione superante il milione. Cosa hanno di pensione? Niente! Dopo trenta, quaranta, cinquanta anni di vita estremamente dura e povera sono costretti all'elemosina. Sotto il peso degli anni si curvano; l'artrite deforma loro generalmente le mani.

Sono una protesta vivente contro la società che così li trascura, li abbandona. La Federazione marinara, mentre s'accingeva a sollevarne le sorti, è stata immobilizzata dal fascismo. Sorsero sindacati per questi pescatori anche in clima fascista, ma ben poco fecero. Nel campo della previdenza, nulla. Dopo la mia interpellanza del luglio dell'anno scorso certi sindacati si son messi in moto per tentare di far qualcosa con il Ministero del lavoro, forse per mettere i marittimi pescatori fuori del quadro di tutta la famiglia marinara, che naviga, o che pesca sui motopescherecci.

Il codice della navigazione parla chiaro. Tutti i pescatori, secondo questo Codice, appartengono alla gente di mare. La Federazione marinara, da cui è sorta la «Garibaldi», ha ripreso la difesa dei pescatori, perché ha il dovere di applicare le sue forze dove più profondo è il bisogno, dove la miseria è più acuta. Quindi la federazione che rappresento ha messo e mette a disposizione dei pescatori tutte le sue energie, tutta la sua solidarietà, tutti i suoi mezzi. Qualcuno pensa di inserire i pescatori in un settore previdenziale diverso da quello della previdenza marinara, distaccato quindi dalla gente di mare. Soltanto dei pescatori d'acqua dolce, dei pescatori di trote o di lucci possono pensare una cosa simile. Sappiano costoro che la Federazione marinara si opporrà con tutte le sue forze a sì balordo disegno, degno di pescatori con la canna nei fossi di qualche risaia. Tutti i pescatori marittimi appartengono alla gente di mare e costituiscono una sola famiglia coi loro compagni che navigano. Tutti questi pescatori hanno diritto alla pensione; hanno diritto a un equo trattamento previdenziale. Il Ministro ha detto che questo problema esiste e che gli arde nell'animo il desiderio di poterlo risolvere.

Prendo atto ben volentieri di queste dichiarazioni. Onorevole Ministro, faccia sì che la soluzione di questo problema si realizzi nel più breve tempo possibile!

Il giorno che voi, onorevoli colleghi, insieme col Governo, darete pensioni giuste a tutti i lavoratori del mare, e particolarmente ai più bisognosi, cioè anche ai pescatori e alle loro famiglie, quel giorno i mari si solleveranno verso il cielo come pegno di gratitudine, così come si sollevano per le maree sotto l'attrazione carezzevole degli astri! (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza degli onorevoli Bellucci e Merloni, al Ministro dell'interno, «1°) per conoscere i motivi che hanno indotto il prefetto di Grosseto a prendere il grave provvedimento della sospensione nei confronti dell'amministrazione comunale di quella città, e comunque, perché fino ad oggi, benché nessuna responsabilità sia emersa a carico del sindaco, degli assessori e dei consiglieri, l'amministrazione stessa non è stata rientegrata nelle sue funzioni; 2°) per

conoscere se egli approva l'operato di detto prefetto, il quale fece raccogliere delle armi nel cortile della Prefettura, tra cui quelle rinvenute nella casa comunale, e tali armi fece esporre insieme a ritagli del giornale l'*Unità* e di fogli intestati al comune di Grosseto, nei quali le armi stesse sarebbero state avvolte, in modo da determinare nella popolazione invitata alla mostra orientamenti su presupposte responsabilità, il cui accertamento è rigorosamente riservato all'autorità giudiziaria ».

Sul medesimo argomento vi è anche le seguente interpellanza, non all'ordine del giorno, dell'onorevole Monticelli:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro dell'interno sui provvedimenti che intende adottare – per dimostrare la volontà del Governo di porre fine alle gravi violazioni della legge e dei principî sanciti dalla Costituzione repubblicana – nei confronti della amministrazione comunale di Grosseto, in seguito al rinvenimento di armi ed esplosivi nel palazzo comunale ed in conseguenza della denuncia all'autorità giudiziaria del sindaco, dell'assessore alla polizia e di un consigliere comunale ».

Chiedo al Governo se desideri rispondere congiuntamente alle due interpellanze.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Trattandosi di argomenti identici, se la Camera consente, le due interpellanze saranno svolte contemporaneamente.

(*Così rimane stabilito*).

L'onorevole Bellucci ha facoltà di svolgere la propria.

BELLUCCI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dobbiamo constatare che sempre con maggiore frequenza i prefetti intervengono con pretesti speciosi per revocare sindaci o per sospendere o sciogliere amministrazioni comunali democraticamente elette.

Nello stesso tempo in altre numerose amministrazioni comunali, per le ragioni più futili, si provocano crisi da parte dei consiglieri democristiani e loro alleati. Appare chiaro che ci troviamo di fronte non a casi fortuiti, trattandosi sempre di amministrazioni comunali rette da maggioranze social-comuniste, ma a un vero e proprio piano offensivo contro tali amministrazioni.

In questo quadro dobbiamo giudicare anche quello che è avvenuto a Grosseto, dove si è cercato di colpire l'amministrazione comunale; poiché dal punto di vista amministrativo essa non era attaccabile, la si è voluta colpire, con grande drammaticità, a cagione di sensazionali e clamorose scoperte di armi.

L'amministrazione è stata pertanto sospesa e vedremo con quale diritto, con quale legalità. Tuttavia, onorevole Ministro, io credo che, nel caso dell'operazione che è servita come pretesto per sospendere l'amministrazione comunale di Grosseto, si sia, francamente, alquanto esagerato, tanto più che si è innestata sul fatto un'immediata speculazione politica di propaganda da parte dei partiti della maggioranza, i quali hanno fatto, o fatto fare, molto chiasso intorno a queste scoperte di armi di cui ha tanto parlato anche la radio.

Circa questo episodio, però, dobbiamo soprattutto protestare per l'atteggiamento tenuto dalla polizia e dal prefetto: atteggiamento il quale dimostra la poca obiettività e serietà di questi organi, i quali dovrebbero invece essere del tutto obiettivi, specie quando si tratta di reperimento di armi, per cui possono essere coinvolte gravi responsabilità da parte sia di singoli cittadini, sia di amministrazioni comunali.

Ma sarà bene, per chiarezza, esporre succintamente i fatti. Il 19 del mese scorso, fu chiamato alle 18 circa in questura il sindaco di Grosseto, al quale furono mostrati dal questore una serie di fogli di carta intestata al comune, e gli fu detto che questa carta era stata rinvenuta in alcune cassette di armi rintracciate in una località di campagna dello stesso comune di Grosseto.

Evidentemente, se le cose stavano così – e noi non vogliamo ora contestare che stessero così – era perfettamente legittimo, da parte della questura, di orientare le indagini anche nei confronti del municipio di Grosseto.

È bene precisare comunque che nelle cassette sarebbero stati trovati dei giornali – fra cui anche delle copie dell'*Unità* – ma anche molta altra carta: carta straccia.

Fu avvisato quindi il sindaco che a seguito di tali indizi sarebbe stata fatta una perquisizione nel palazzo municipale. Si misero d'accordo sull'ora, mentre veniva immediatamente circondata con grande apparato di forza la casa comunale, dove, alle ore 21 circa, presenti il sindaco, alcuni consiglieri e assessori, impiegati e guardie comunali, si iniziò la perquisizione. Furono perquisiti alcuni piani, il primo e il secondo; e non fu trovato assolutamente niente; o, meglio, fu trovato nell'ufficio dell'economo, nel cassetto della scrivania, qualche cosa:

due pistole a tamburo ritirate a due guardie municipali perché sostituite con armi automatiche; mentre nell'armadio furono trovati alcuni caricatori, con pallottole non so se di mitragliatrice o di fucile.

Ad un certo punto, mentre si discuteva su questi rinvenimenti, e tutti i presenti erano nell'ufficio tasse, un agente, credo della « celere », comunque della questura, si è precipitato dove erano i consiglieri con altri agenti di polizia, e ha chiamato il commissario che dirigeva la perquisizione. Il commissario è andato un momento con questo agente, e poi sono ritornati entrambi dichiarando tutti in stato di fermo e annunciando che avevano scoperto un arsenale nella soffitta del palazzo municipale ; quindi hanno rinchiuso nell'ufficio nel quale già si trovavano, consiglieri e assessori.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

A me sembra che per regolarità si sarebbe dovuto portare i presenti per lo meno a constatare l'esistenza di questo arsenale che era stato scoperto. Comunque, a questo punto o poco dopo, onorevole Ministro – non so con quali criteri procedesse la polizia – è stata sospesa la perquisizione e rimandata al mattino successivo perché, è stato detto, nella soffitta non v'era la luce elettrica.

In materia di perquisizioni, quale garanzia dia questo procedimento lascio considerare agli onorevoli colleghi: nel palazzo municipale sono infatti rimasti gli agenti di polizia con una guardia municipale, mentre, a parte l'economo che era stato fermato, tutti gli altri sono stati rimandati alle loro case. La mattina, alle 6, è stata ripresa la perquisizione, presente il sindaco. È stato rinvenuto, in un ufficio perquisito la sera precedente alla presenza degli assessori, un moschetto su un armadio. Può darsi che la sera abbiano guardato male; può darsi anche che durante la notte siano nati dei moschetti sugli armadi. Fu trovata poi, in una scala interna, una mitragliatrice, che fu portata dall'agente che l'aveva rintracciata come si porta un coniglio spellato, talmente trasudava umidità ed era rugginosa e sporca. Lo stato in cui fu rinvenuta questa mitragliatrice, del resto, deve risultare anche dal verbale. Tutto questo materiale è stato portato via. Nella soffitta che cosa è stato ritrovato ? A detta della polizia – noi dobbiamo fidarci di quello che dice la polizia, poiché non c'era nessun altro – sono stati trovati dei fucili (molti fucili), dei pugnali, una cassetta di proiettili e delle sciabole. Credo sia tutto. Da notare che tutto questo materiale che si trovava nella soffitta, era in uno stato deplorevole di abbandono, pieno di ruggine, compresi i proiettili e i fucili da museo. Salvo un moschetto senza otturatore, per tutto il resto si trattava di fucili della guardia nazionale con delle baionette lunghe che erano state in un museo di Grosseto fino al 1936-37 e poi portate nel municipio (*Commenti al centro*). Qui vi sono delle fotografie e pure l'onorevole Ministro le ha ! I corpi del reato sono due: le armi e le fotografie. Vi dirò perché queste ultime sono un corpo di reato: perché stanno a dimostrare che il prefetto, il quale oggi lo nega, ha invece organizzato la mostra di cui parleremo in seguito.

A ogni modo – non so come si debba procedere in una perquisizione – penso che tutto il materiale reperito avrebbe dovuto essere messo sotto sequestro, sigillato e consegnato all'autorità giudiziaria; credo che si sarebbe dovuto fare un verbale dopo aver fatto constatare agli interessati cosa era stato rinvenuto e regolarmente elencato nel verbale. Invece non è stato fatto niente di tutto questo. È stato portato via il materiale ed è stata organizzata una « mostra » delle armi rinvenute. Queste armi sono state lucidate e lubrificate, e inoltre ci risulta che è stato cercato, e trovato presso terzi, un pezzo che mancava alla mitragliatrice per essere efficiente. Tutto è stato preparato come si prepara una mostra: pugnali messi in croce, cassette di munizioni lucidate, se non sostituite. Questo materiale non è stato esposto nello stato in cui era stato trovato ma, ripeto, pulito, riparato e lubrificato ! Non solo, ma questo materiale rinvenuto nella casa municipale è stato esposto insieme ad altro che si dice sia stato ritrovato in provincia di Grosseto. Io non metto in dubbio che questo materiale sia stato ritrovato, onorevole Ministro, ma il grave è questo: che si sia fatta tutta questa « mostra » e si sia messo, insieme alle armi, della carta intestata al municipio oltre ad alcune testate di giornali di estrema sinistra. Ora è in questo fatto – a mio avviso – che sta soprattutto l'illegalità del procedimento della polizia e del prefetto. Perché, se avessero sequestrato le armi, e le avessero, nello stato in cui erano state trovate, consegnate all'autorità giudiziaria, non vi sarebbe stato gran che da dire: si trattava di accertare le eventuali responsabilità. Ma qui si innesta tutta una manovra della prefettura e della polizia, le quali

vogliono orientare l'opinione pubblica verso una determinata parte politica mettendo la carta intestata del municipio e alcune testate di giornali di sinistra prima ancora che l'autorità giudiziaria abbia potuto svolgere la propria opera e accertare e indicare i responsabili.

Inoltre, a questa mostra – per colmo di ridicolo – si è aggiunto un vecchio affusto di cannone anticarro che dal 1945 si trovava nella vecchia fortezza. Questo affusto è stato aggiunto evidentemente per dare una maggiore gravità alla cosa e per impressionare l'opinione pubblica ancora di più.

È chiaro, ed é quello che a me interessa far rilevare, che l'atteggiamento delle autorità è stato parziale, poco obiettivo, anzi – direi – destinato a favorire una determinata speculazione politica di una parte contro l'altra. In secondo luogo risulta evidente l'intenzione, da parte sempre delle autorità prefettizie e di polizia, di voler compromettere l'amministrazione comunale più di quanto eventualmente fosse stata compromessa per il rinvenimento nella soffitta delle armi; queste sono state ritrovate in uno stato in cui dovevano comunque essere lasciate. Per completare il quadro aggiungo che, mentre vi era la mostra si è stampato e distribuito un bel manifestino a cura della S. P. E. S. della democrazia cristiana, con il quale si invitava la cittadinanza ad andare a vedere la mostra stessa chiamandola « la mostra della pace ». A cagione di questo manifestino, che il questore dice oggi di non avere autorizzato, e che quindi fu distribuito illegalmente, non mi risulta che sia stato fin ora perseguito nessuno.

Come si vede, v'era un'azione ben congegnata di carattere politico con la partecipazione diretta della polizia e della prefettura. Ora, se è legittimo che un partito politico faccia propaganda contro un altro partito politico, non è legittimo che la prefettura e la questura si prestino e partecipino a questa propaganda. L'autorità di pubblica sicurezza, l'autorità prefettizia, a mio avviso, dovrebbero essere estremamente imparziali lasciando che i partiti politici facciano una simile propaganda se questa essi credono che torni a loro vantaggio.

Ma è proprio su questo atteggiamento della polizia e della prefettura che bisogna insistere, anche perché, onorevole Ministro, quando così palesemente le autorità periferiche mostrano la loro ostilità o volontà di nuocere a una certa parte politica o a una determinata amministrazione comunale, si finisce per dubitare di tutti gli atti di dette autorità e della legalità cui tali atti dovrebbero essere improntati. E questo va a discredito della polizia, perché l'opinione pubblica ha il diritto di pensare che speculazioni del genere non siano isolate, non costituiscano cioè un caso unico. Si può infatti arrivare a pensare che anche le armi che si dice siano state trovate in altri luoghi, non siano state realmente trovate. E poi, nel caso di Grosseto, ammesso pure il ritrovamento delle casse di armi in località di campagna nel comune, c'era veramente la carta intestata al municipio? Io voglio crederlo; ma sta di fatto che la carta straccia il municipio di Grosseto la dà alla Croce Rossa. Non è da escludere che qualche cestino di carta straccia vada a finire nella cassetta del mondezzaio, per cui non si può trarre affrettatamente la conclusione che tutte le armi trovate altrove siano uscite dal palazzo comunale; tanto più che, quanto a quelle trovate in detto palazzo, si tratta di armi, ripeto, per la maggior parte veramente da museo e interamente fuori uso (come è provato dalle condizioni in cui erano: la mitragliatrice arrugginita, un moschetto senza otturatore, ecc.) oltre a vecchi pugnali della milizia fascista rimasti nella soffitta.

L'esistenza di queste armi era a conoscenza della polizia, perché nella soffitta si trova l'archivio del vecchio Comitato di liberazione nazionale, archivio ch'era compulsato continuamente dagli agenti di pubblica sicurezza, i quali avevano quindi avuto modo di vederle senza per altro mai intervenire. La soffitta è stata sempre aperta a tutti i dipendenti comunali, mentre l'amministrazione comunale di Grosseto aveva a suo tempo denunziato la presenza di armi, che furono ritirate dagli alleati; furono però lasciati questi residuati, sui quali si fa ora tanto chiasso, perché ritenuti inservibili. Fu avveritto anche il comando dei carabinieri perché provvedesse a farli ritirare. Esiste tutto un fascicolo, ora in mano all'autorità giudiziaria, che prova quanto sopra e prova come il sindaco abbia fatto tutto il proprio dovere in proposito. Evidentemente le responsabilità ci saranno, perché la legge condanna anche il possesso di armi non in condizioni di uso; questo riguarda l'autorità giudiziaria. A noi interessa invece il fatto che la polizia ha trovato delle armi e non le ha mantenute nello stato in cui le aveva trovate, come avrebbe dovuto, per poi consegnarle all'autorità giudiziaria. Sopra l'alterazione di questo corpo del reato è stata montata una speculazione politica, ed è di ciò che noi chiediamo il debito conto. Tutto questo è

infatti avvenuto, ed è dovuto a un atteggiamento ben preciso dell'autorità prefettizia. Questo atteggiamento fazioso noi lo vediamo del resto tutte le volte che chiediamo alla questura il visto per l'affissione di qualche manifesto, visto che ci viene quasi sempre negato, tanto che dobbiamo ricorrere sempre al procuratore della Repubblica per avere appunto tale autorizzazione.

E non dico poi come viene sempre interpretato il testo unico della legge di pubblica sicurezza per crearci tutte le difficoltà possibili. Il questore conosce benissimo il testo unico, però non conosce la Costituzione e, tutte le volte che gli articoli del primo sono in contrasto con quelli della Carta costituzionale, e debbono pertanto considerarsi abrogati, egli casca dalle nuvole.

E che dire del prefetto! Direi che i suoi funzionari sono di tipo *ancien régime*, onorevole Scelba! Hanno una candida mentalità fascista. A proposito del prefetto ho dovuto presentare una interrogazione, alla quale ha risposto l'onorevole Marazza, circa il licenziamento di un impiegato il quale aveva manifestato certe opinioni politiche; e il Sottosegretario ha confermato con molto imbarazzo il licenziamento, avvenuto perché, secondo il prefetto, gli impiegati comunali non possono manifestare idee politiche. Il prefetto questo lo ha confessato candidamente, così come ha confessato candidamente che l'atteggiamento dell'autorità prefettizia e di polizia nei confronti dei partiti dell'opposizione non può certamente essere imparziale perché si tratta appunto dell'opposizione: «voi attaccate il Governo e noi non possiamo essere obiettivi» egli dice.

È un prefetto veramente candido questo, perché dice le cose come sono!

Comunque, questo ci preoccupa, perché sappiamo di avere a che fare con delle autorità di cui questo è l'orientamento e la mentalità.

Per tornare ai fatti che ci interessano, mentre la mattina c'era ancora la perquisizione, o immediatamente dopo, il prefetto ha fatto notificare il decreto di sospensione dell'amministrazione comunale. E che cosa dice il decreto? Dice che: visto il rapporto del locale questore (questo, mentre si faceva ancora la perquisizione!) circa il rinvenimento di un importante deposito di armi nel municipio di Grosseto; ricordando che il sindaco di Grosseto risultava già rinviato a giudizio per rispondere del delitto di cui agli articoli 99 e 112 (n. 1) del codice penale e 72 del decreto 5 febbraio 1948, n. 26 (cioè per aver disturbato un comizio del Movimento sociale italiano mentre in realtà il sindaco, ché tale era la sua funzione, si era adoperato a calmare i contendenti!), e che diversi impiegati del comune (a parte poi che l'impiegato è uno solo) dai preliminari accertamenti risultano penalmente coinvolti nella detenzione e occultamento delle armi predette (il che non è esatto); ritenuto altresì che le circostanze su esposte, per la loro gravità e per le ripercussioni che hanno avuto e che sono destinate ad avere nella popolazione, potrebbero costituire un grave e imminente pericolo per l'ordine pubblico quando non fossero immediatamente rimosse, e che in queste condizioni non è possibile che l'amministrazione comunale in carica possa essere conservata ulteriormente al potere; ritenuto, ecc., decreta: Articolo 1°: L'amministrazione comunale di Grosseto è sospesa, ecc.

Ma io mi domando: poiché qui si parla del sindaco, dato che una precedente denuncia e un impiegato coinvolto in questa scoperta di armi sarebbero cause di perturbamento dell'ordine pubblico, come si fa, per rimuovere questa causa, a sospendere tutta una amministrazione? Senza voler discutere lo stato delle armi o quello che è stato trovato nel palazzo comunale, aspettate almeno che siano definiti gli accertamenti di responsabilità e poi sospendete, o revocate, gli amministratori eventualmente compromessi. Invece si arriva all'assurdo che per rimuovere l'eventuale causa di perturbamento dell'ordine pubblico, causa rappresentata dal sindaco (per una denuncia che risale all'anno precedente) e da un impiegato comunale, si sospende tutta l'amministrazione comunale. Ma come può questa essere ritenuta responsabile fino al punto da essere sospesa prima ancora che l'autorità giudiziaria si sia pronunciata sul fatto del rinvenimento delle armi?

Ad ogni modo qui, nel decreto di sospensione, si parla di eventuale perturbamento dell'ordine pubblico. Ma chi ha turbato l'ordine pubblico? E specialmente all'atto della notifica del decreto? Nessuno ha turbato l'ordine. D'altra parte non è stato ancora denunciato nessuno da parte dell'autorità giudiziaria, che si dovrà pure pronunciare su questo caso. Non vedo quindi perché debba restare sospesa l'amministrazione comunale, tanto più che del fatto è stata ora investita l'autorità giudiziaria, e considerando che non può l'amministrazione comunale essere tutta coinvolta in questa faccenda. Se mai l'ordine

pubblico ha potuto essere turbato dall'atteggiamento della polizia. Ma non è stato turbato ugualmente, perché i buoni maremmani non cascano facilmente nelle provocazioni e non si lasciano facilmente ingannare. E vi dirò: in un caso di questo genere, al quale si è creduto di dare una enorme importanza, senza tuttavia che la popolazione fosse affatto allarmata (anche perché non s apeva che cosa fosse successo, vedendo le *jeep* circolare per Grosseto con tanto di polizia armata fino ai denti, con mitra spianati), francamente, onorevole Ministro, questi maremmani, che saranno pur degli zotici, si domandavano non senza ironia a che cosa mirasse tutto quel carosello e a chi facesse la caccia. Forse alle zanzare, perché era una cosa ridicola vedere, in un paese dove non esiste perturbamento, la polizia occupatissima a creare un'atmosfera di tale drammaticità. L'opinione pubblica finisce col capire di che cosa si tratta in realtà. Fallita la speculazione politica è rimasta come obiettivo la sospensione dell'amministrazione comunale; perché io sono convinto che si voleva trovare il pretesto per togliere di mezzo l'amministrazione comunale, la quale – ed ella certamente ne sarà informato – godeva e gode ancora il prestigio della popolazione e degli elettori avendo con la sua opera ben meritato. È un'amministrazione che ha portato Grosseto all'avanguardia della ricostruzione, senza contrasti all'interno, e sulla via del risanamento della situazione post-bellica e del bilancio del comune.

Vi è stata concordia anche nelle altre correnti politiche, perché, se il merito va in particolar modo alla maggioranza che ha dato l'impostazione della politica amministrativa, a questa politica hanno collaborato anche gli altri. Ad un certo punto però si è voluto colpire questa amministrazione nel quadro degli attacchi alle amministrazioni socialcomuniste di tutta Italia, le quali agiscono veramente negli interessi della popolazione. Questa nostra amministrazione di Grosseto, che ha portato un bilancio con un milione e 600 mila lire di disavanzo nel 1944 a 10 milioni di avanzo nel 1947 e a 7 milioni di avanzo nel 1948, ha fatto una politica fiscale – ed è questo proprio il punto che spiega molte cose – per cui l'imposta di famiglia, che è complessivamente di circa 30 milioni, viene pagata per un 10 per cento dal 90 per cento dei contribuenti, mentre i più abbienti pagano il restante 90 per cento mediante accertamenti fatti con la più scrupolosa obiettività.

Ella sa che la ricostruzione ha avuto un impulso notevole a Grosseto e che quivi il numero dei vani abitabili è oggi superiore a quello di prima della guerra. Si è ricostruito quello che si era distrutto e in più si è ancora costruito, essendo Grosseto una città in grande sviluppo. Sono stati ripristinati e migliorati tutti i servizi, e nel 1948 sono stati fatti per conto del comune 50 milioni di lavori con l'impiego di 18 mila giornate lavorative. A mezzo di mutui e anche col concorso dello Stato sono stati finanziati lavori in corso per 529 milioni, oltre a 72 milioni per opere straordinarie stanziati nel bilancio del 1949.

Ora, onorevoli colleghi, tutta questa attività, a causa della sospensione o dell'eventuale scioglimento dell'amministrazione comunale (perché si dovrà pure arrivare a una conclusione) si arresta. Questa cittadina che è all'avanguardia, con questa amministrazione che ha ben meritato, perché ha ricostruito, ha lavorato, ha sanato la situazione, oggi si trova con un commissario, il quale fa quello che fanno tutti i commissari, cioè niente.

Io penso che non erano le armi inutili che si trovavano nella soffitta che si voleva toglierci di mano. Le armi più pericolose sono queste, sono le armi pacifiche che adoperano le amministrazioni popolari; l'arma che si è voluto toglierci di mano è appunto questa possibilità di possedere un'amministrazione che avesse veramente del prestigio e che, emanando direttamente dal popolo, operasse veramente nell'interesse del popolo. Le altre armi sono soltanto, lo ripeto, un pretesto per toglierci questa che è ben più pericolosa per voi che non le vecchie carcasse rinvenute nel palazzo comunale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Monticelli ha facoltà di svolgere la propria interpellanza.

MONTICELLI. Non prenderò occasione da questa mia interpellanza per fare un ennesimo processo al Ministro dell'interno e alla sua opera, come ha tentato di fare l'onorevole Bellucci, e neppure per farne la difesa. L'onorevole Scelba saprà certo esprimere l'opinione del Governo e nel tempo stesso il pensiero della maggioranza del Paese, che è assetato di pace: non la pace candida, mansueta e inerme della colomba di Picasso (a meno che non si voglia farla nascere armata di mitra come nacque armata Minerva dal cervello di Giove), ma quella determinata, consapevole, auspicata da una società che deve trovare il suo equilibrio sociale, eco-

nomico e politico nella legalità, nell'ordine e nella solidarietà.

A Istia d'Ombrone (ecco la località che l'onorevole collega non ricordava), frazione del comune di Grosseto – ed entro subito nel vivo della mia interpellanza – il 19 aprile vengono rinvenuti in una cassa alcuni fucili mitragliatori (due), molti moschetti (mi sembra 25), molte migliaia di cartucce a pallottole di vario tipo, oltre a bombe ed esplosivi varî, il tutto avvolto in ritagli del giornale *Unità* e in altri fogli intestati al comune di Grosseto. Nella notte dal 9 al 20 fu operata una perquisizione nel palazzo comunale; e in questa perquisizione furono rinvenuti altri fucili, una pistola mitragliatrice, una mitragliatrice leggera, 5 telefoni da campo, proiettili e caricatori. Ho qui le fotografie sulle quali io ritengo vi sia poco da discutere. Ognuno può constatare se si tratti soltanto di armi da museo preistorico o napoleonico, come ha amato dipingerle l'onorevole Bellucci, o se si tratti, invece, di armi moderne perfettamente idonee e atte all'offesa.

Naturalmente, il fatto ha destato la più penosa impressione fra la popolazione maremmana; e il prefetto, giustamente preoccupato per l'ordine pubblico e avvalendosi di una precisa disposizione di legge, sospese l'amministrazione comunale, anche per poter facilitare il compito della polizia e dell'autorità giudiziaria, dato che sul comportamento di alcuni individui non vi erano, o non erano emerse ancora, responsabilità concrete.

Senza bisogno di soverchie illustrazioni, io ritengo che il problema appaia chiaramente in tutta la sua gravità, tanto più che questo rinvenimento di armi non è il primo e, purtroppo, è da credere che non sarà l'ultimo. La provincia di Grosseto – è doloroso doverlo affermare – rappresenta un vero arsenale di armi dove i comunisti hanno sempre attinto, specialmente nei moti insurrezionali del 14 e 15 luglio. (*Proteste dei deputati Cremaschi Olindo e Merloni — Commenti al centro*).

Se io non ritenessi di tediare, data anche l'ora tarda, gli onorevoli colleghi, potrei elencare tutto il materiale bellico che nello spazio di questi ultimi due mesi è stato recuperato dalla questura e dai carabinieri. In questo elenco, che ho desunto dai giornali, è annotato il materiale più vario, che va dalle mitragliatrici pesanti ai cannoni, dalle mitragliere per carri armati ai proiettili, dalle granate da mortaio alle bombe a mano, dai fucili mitragliatori al tritolo e alla gelatina.

*Una voce al centro.* È la colomba che porta tutta questa roba.

SACCENTI. No, è la polizia.

MONTICELLI. Potrei dimostrarvi la veridicità delle mie affermazioni.

SACCENTI. Ne abbiamo già avuto altri esempi.

MONTICELLI. Non so a quali esempi si riferisca l'onorevole Saccenti, ma so che la polizia ha sempre cercato di garantire la pace alla popolazione maremmana.

BELLUCCI. Perché dice cose di questo genere?

MONTICELLI. Una mera combinazione ci porta a questo davvero poco consolante risultato: che tutti gli indiziati e i fermati sono sempre cittadini iscritti al partito comunista italiano. (*Commenti all'estrema sinistra e a destra*). Onorevoli colleghi, io ho ascoltato il collega onorevole Bellucci con la più deferente educazione e parlamentare attenzione; poiché si tratta di un argomento del massimo interesse, vi prego di ripagarmi nella stessa moneta.

Il rinvenimento delle armi nei locali del comune è un fatto, secondo me, di una gravità tale da superare il rinvenimento di armi in qualunque altro locale. La casa comunale deve essere la casa di tutti; i cittadini devono sapere che in quella casa si amministrano i loro interessi, si discutono i loro problemi, si ascoltano le ansie, le preoccupazioni, le sofferenze della popolazione; mai e poi mai essa deve servire a nascondere delle armi, che non sono, lo ripeto, armi da museo, come si è cercato di far credere alla popolazione, prima, e come si è ripetuto qui, oggi; ma sono delle vere e proprie armi, atte all'impiego, secondo la definizione giuridica dell'articolo 2 del testo unico sulle disposizioni penali per il controllo delle armi; tanto atte all'impiego che sono state provate in un poligono di tiro e hanno dimostrato, come è noto, la loro perfetta efficienza a tutti i cittadini di Grosseto.

Un arguto spirito maremmano aveva fatto una bella proposta al collega onorevole Bellucci: di mettersi davanti a una di queste armi preistoriche e giudicare così se l'efficienza fosse più o meno conforme alle sue asserzioni. Non mi risulta che tale proposta sia stata accettata.

*Una voce a destra.* Non sarebbe qui a parlare.

MONTICELLI. Il questore di Grosseto ha fatto raccogliere tutte le armi nel cortile interno della questura, che è stato sempre adibito a deposito provvisorio dei corpi di reato ingombranti, data la enorme – e non è colpa

nostra – quantità di armi rinvenute negli ultimi tempi e, soprattutto, data la insufficienza dei locali atti alla conservazione delle armi stesse. La verità è che la questura di Grosseto non sa più dove mettere il materiale bellico che si sta rinvenendo in questi giorni, ed è stata costretta a raccogliere le armi rinvenute in un cortile interno del palazzo comunale, dove si affacciano 19 finestre degli uffici della prefettura e della questura, e dove i cittadini hanno potuto vedere queste armi, e ciò senza nessun apparato coreografico, come cercava di far credere l'onorevole Bellucci. Il pubblico, nell'affluire agli uffici, dalle 19 finestre ha potuto constatare di quali armi si trattasse; e così pure l'onorevole Bellucci, se non erro, insieme con altri parlamentari social-comunisti, hanno potuto constatarlo, quando furono accompagnati dal prefetto a verificare le armi rinvenute.

Si è cercato, attraverso l'interpellanza dell'onorevole Bellucci, di far intravedere qualcosa di illegale alla popolazione, perché quest'ultima, in questo modo, andando a vedere queste armi, si orientasse verso presupposte responsabilità, mentre, secondo il collega onorevole Bellucci « tale accertamento è rigorosamente riservato all'autorità giudiziaria » (*Commenti all'estrema sinistra*). Ma la popolazione ha verificato con i suoi occhi di quali armi si trattasse, e l'orientamento verso i responsabili è venuto da sè, perché nessuno a Grosseto ha dubitato un solo attimo che le armi non fossero quelle che erano state conservate dai comunisti nel palazzo comunale. E ciò è tanto vero, e tanta penosa impressione ha destato il fatto nella popolazione, che, quando – questo l'onorevole Bellucci non l'ha detto – la Camera del lavoro si è precipitata a proclamare lo sciopero generale per protestare contro la pretesa violazione delle libertà comunali, lo sciopero è fallito clamorosamente perché nessuno – dico nessuno – vi ha partecipato; e la vita della città maremmana ha proseguito nella sua industre attività, sia pure con un po' di preoccupazione per quanto era avvenuto, nonchè di apprensione, giustificata dal pericolo che essa aveva corso.

È stato affermato nella precedente interpellanza che nessuna responsabilità è emersa nei confronti del sindaco, degli assessori e dei consiglieri. Ebbene, io ho qui dinanzi a me la *Gazzetta* del 5 maggio, organo comunista della provincia di Grosseto, nella quale è scritto testualmente: « Enorme impressione ha suscitato nella cittadinanza la notizia che la polizia ha denunciato all'autorità giudiziaria il sindaco di Grosseto e l'assessore alla polizia e sanità, tale Nesti ».

Per la verità storica, l'impressione non è stata davvero enorme, perché la denuncia era la inevitabile conseguenza dell'accaduto.

La verità è che i responsabili sono stati subito indicati dalla viva voce popolare, ed è ancora oggi voce diffusa che nel 1945 il sindaco di Grosseto abbia dato disposizioni scritte a un suo dipendente perché fossero consegnate tutte le armi esistenti nel comune tranne i moschetti, che dovevano servire ad armare i vigili urbani. Dunque, il sindaco nel 1945 conosceva l'esistenza di queste armi. (*Rumori all'estrema sinistra*).

SACCENTI. Dove sono le prove di ciò ? (*Proteste al centro*).

MONTICELLI. Lo vedrà l'autorità giudiziaria.

Si afferma inoltre che il funzionario, quando si è presentato per prendere in consegna le armi, ha avuto in consegna solo un certo quantitativo di esplosivo, perché gli impiegati comunali avevano timore di conservarlo nei loro uffici; ma delle armi non è stata consegnata neppure una.

BELLUCCI. Come fa ella a dire che è responsabile il sindaco, mentre v'è un'inchiesta in corso ?

MONTICELLI. Io non ho detto questo, anche perché non voglio invadere il campo dell'autorità giudiziaria, alla quale lascio l'accertamento di ogni e qualsiasi grado di responsabilità...

BELLUCCI. Non mi pare.

MONTICELLI. ...anche di quella, onorevole Bellucci, di alcuni operai (naturalmente comunisti) che, mentre si recavano due giorni fa al lavoro, furono trovati in possesso di 23 chili di tritolo. (*Commenti al centro e a destra*). Naturalmente tutto questo dimostra sempre la volontà di pace dei lavoratori comunisti della provincia di Grosseto !

A dire il vero la popolazione di Grosseto, popolazione che ha assistito in questi tre o quattro anni alla grandiosa opera di ricostruzione promossa dall'amministrazione comunale, e qui ricordata dall'onorevole Bellucci, si aspettava le dimissioni in massa dei consiglieri comunali i quali, di fronte alle denunzie operate dalla polizia nei confronti del sindaco, di un assessore e di un consigliere comunale, avrebbero dovuto cercare di liberarsi da una responsabilità sia pure morale per quanto era accaduto, responsabilità che essi non avrebbero dovuto condividere. Viceversa, abbiamo assistito a una solidarietà che dovrebbe lasciare perplessi

molti amministrati, specialmente nel caso che il magistrato dovesse pronunciare verdetto di condanna oppure di assoluzione con formula dubitativa. Ma ciascuno è giudice della propria onorabilità, e i consiglieri della maggioranza hanno preferito accodarsi a quelle particolari attestazioni di simpatia e di stima di cui tanto si sono compiaciuti i « compagni ».

L'uomo della strada si sarebbe comportato in modo diverso, e avrebbe aspettato, prima di formulare un giudizio, che il magistrato avesse esaurito il suo compito. Armi, dunque, a Istia di Ombrone, armi nel palazzo comunale di Grosseto; e quali, e quante, e in che perfetta efficienza!

Onorevole Ministro dell'interno, occorre porre fine a queste gravi violazioni della legge; occorre difendere la Costituzione repubblicana; occorre ristabilire l'autorità, che non è forza, lo so, non è polizia; ma so anche che l'autorità, senza forza e senza polizia, è solo fiducia e speranza che i cittadini obbediscano alla legge; speranza e fiducia alle quali noi non ci possiamo abbandonare senza il pericolo di gravi sorprese, nell'arroventato clima politico in cui viviamo. E, sino a quando il costume democratico non sia divenuto un elemento connaturale del cittadino e delle diverse organizzazioni politiche, è necessario che la democrazia si difenda e abbia la capacità di far rispettare le leggi.

Non si amministra la cosa pubblica nascondendo nel palazzo comunale armi in perfetta efficienza. La pacifica popolazione di Grosseto reclama a gran voce quel senso di sollievo cui ha pieno e sacrosanto diritto. Io ho voluto portare in quest'Aula questo grido e questa ansia dei miei concittadini, e sono sicuro di aver fatto solo il mio dovere. Sono sicuro, altresì, che il Ministro dell'interno, che ha sempre dimostrato una grande sensibilità e fermezza nel valutare tali fatti e tali episodi, mi darà l'assicurazione precisa che saranno inesorabilmente colpiti le persone e gli interessi che siano contro la Costituzione repubblicana, riaffermando l'assoluta inderogabile necessità che tutti, nessuno escluso, dal sindaco all'ultimo cittadino, rimangano nell'ordine democratico, nella libertà democratica, nella legalità democratica. La Repubblica vivrà solo a queste condizioni, solo se la legge, il diritto, l'ordine, la libertà saranno il suo presidio, le sue fondamentali basi. Le armi appartengono e debbono appartenere allo Stato, per servire alla difesa dello Stato stesso e delle libertà costituzionali, senza eccezioni. Onorevoli colleghi, solo così noi potremo vivere la nostra vita politica in quel clima di libertà e di democrazia per il quale noi non vogliamo assolutamente credere di avere lottato e sofferto invano. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevoli colleghi, da parecchio tempo la polizia di Grosseto era stata informata che presso la sede comunale si trovavano delle armi; la mancanza di prove aveva indotto la polizia a non agire per il reperimento delle armi stesse. Il 19 aprile, in una normale operazione di rastrellamento di armi, in una grotta vicina al comune di Grosseto, venivano ritrovati due mitra Beretta, 31 tra fucili e moschetti, 30 bombe a mano di vario tipo, un sacchetto di balistite, 4 mila cartucce e materiale vario.

Il materiale, che risultava depositato di fresco, era avvolto, tra l'altro, in carte intestate al comune di Grosseto, in lettere dirette al comune, in minute di lettere redatte presso il comune di Grosseto, e vi erano anche giornali del 1948 e del 1949.

Collegando le precedenti informazioni con questi fatti, l'autorità di pubblica sicurezza chiese al procuratore della Repubblica di voler autorizzare una perquisizione presso il comune di Grosseto. Il procuratore della Repubblica autorizzò la perquisizione nella sera stessa, e l'autorità di polizia, desiderando procedere in contradittorio dei diretti responsabili dell'amministrazione, invitò il sindaco ed altri rappresentanti del comune perché assistessero alla perquisizione.

Effettuata la perquisizione alla presenza del sindaco, di un assessore, di due rappresentanti del Genio civile e del comandante delle guardie municipali, venivano trovate in diverse parti dello stabile alcune armi. Si trattava di compiere un'ispezione alla soffitta ma, data l'ora tarda, la mancanza di luce e la raccomandazione dell'assessore che era pericoloso avventurarsi nella soffitta perché non molto resistente, si decise di rinviare il prosieguo dell'operazione al giorno successivo.

Naturalmente, per debito di precauzione, furono lasciati degli agenti a custodia del palazzo comunale, perché nessuno potesse asportare le armi che ancora eventualmente vi si trovassero.

Ripresa la perquisizione il giorno dopo, complessivamente furono rinvenute le seguenti armi: una pistola mitragliatrice tedesca; una mitragliatrice tedesca; due moschetti; due pistole a rotazione; 13 fucili; 30 otturatori

per moschetti; 3 mila cartucce per le suddette armi; 5 telefoni da campo militari e materiale vario (*Commenti al centro e a destra*).

Il materiale trovato al comune e quello trovato nella frazione in vicinanza di Grosseto appariva della stessa qualità: per esempio, le cartucce appartenevano ai fucili trovati nella frazione presso Grosseto.

Per assicurare un'obiettiva indagine e per evitare che elementi interessati dell'amministrazione potessero in qualche modo interferire nella necessaria azione di accertamento delle responsabilità, il prefetto ritenne di dover sospendere l'amministrazione comunale, affidando la gestione temporanea ad un commissario.

Il sindaco di Grosseto convocò i suoi amici in un teatro locale e dichiarò pubblicamente che la scoperta delle armi denunciata dalla polizia era niente altro che una montatura poliziesca, che le armi erano vecchi cimeli del museo etrusco cittadino (*Commenti al centro e a destra*), o vecchi cimeli della guardia nazionale.

Per quanto noi sappiamo che gli etruschi siano stati uno dei popoli più intelligenti, e che abbiano precorso i tempi in molti campi, e anche in materia di armi, per le quali ebbero una tecnica tutta particolare, tuttavia non ci risulta che conoscessero le armi da fuoco e tanto meno che fabbricassero mitragliatrici.

Di fronte alla dichiarazione fatta dai responsabili dell'amministrazione ed amplificata dalla stampa amica del sindaco di Grosseto, perché l'opinione pubblica non fosse sviata, il questore ritenne di invitare i giornalisti a fotografare le armi che erano state nel frattempo depositate nel cortile della questura. E poiché nel cortile della questura dà un certo numero di finestre della prefettura, ove si recano continuamente i cittadini della provincia, essi poterono, senza alcuna *réclame*, rendersi conto e vedere le armi che vi si trovavano.

È l'afflusso fu tanto notevole che in un solo giorno circa 10.000 cittadini si recarono a vedere queste armi. (*Commenti a destra*). Aggiungo che la misura del prefetto tendente a ristabilire la verità delle cose che veniva svisata dalle informazioni di stampa aveva anche uno scopo pratico immediato. A seguito del reperimento delle armi era stato dichiarato per protesta lo sciopero generale da parte della Camera del lavoro. Poiché non si comprendeva il motivo dello sciopero generale se le armi realmente esistevano, il prefetto, secondo me, fece benissimo in quell'occasione ad invitare la cittadinanza perché potesse giudicare da se stessa se le armi rinvenute erano vecchi cimeli del museo etrusco o se erano armi moderne. E l'effetto difatti fu immediato, perché lo sciopero indetto come generale non fu neanche parziale; la cittadinanza non aderì all'ingiunzione della Camera del lavoro e la vita si svolse normale.

A seguito di ulteriori accertamenti compiuti, sono stati denunziati all'autorità giudiziaria il sindaco, un assessore e un consigliere comunale, oltre ad otto dipendenti comunali di cui quattro o cinque in istato d'arresto, mentre gli altri sono stati lasciati liberi per trascorsa flagranza.

Questi i fatti. Giudicherà ora l'autorità giudiziaria intorno alle singole responsabilità. Rimane il problema dell'amministrazione comunale di Grosseto. Si dice che la polizia abbia organizzato questa scoperta delle armi per colpire l'amministrazione comunale di Grosseto; francamente mi pare sproporzionato soltanto l'enunciare una simile proposizione. Tuttavia, a dimostrare come la polizia e l'autorità politica non nutrissero alcun premeditato proposito di colpire l'amministrazione comunale di Grosseto e come la sospensione disposta dal prefetto non fosse che una misura cautelare per assicurare la libertà dell'amministrazione della giustizia, è stato disposto che l'amministrazione, salvo il perseguimento delle responsabilità penali nelle quali non era possibile coinvolgere l'intero consiglio comunale al quale partecipano rappresentanti di tutti i partiti – nei confronti del sindaco, degli assessori e di alcuni consiglieri – venga reintegrata.

È dunque questa una ulteriore prova di quanto sia infondata l'accusa che viene lanciata a questo Governo di voler colpire le amministrazioni social-comuniste, come ha ancora ripetuto poc'anzi l'onorevole Bellucci: io posso darle assicurazione, onorevole Bellucci, che il Consiglio comunale di Grosseto sarà presto reintegrato nelle sue funzioni, salvo, come dicevo, il perseguimento delle responsabilità nei confronti degli autori del reato, e salva la responsabilità politica dei rappresentanti dei partiti di fronte al fatto di un'amministrazione comunale responsabile, per lo meno, di *culpa in vigilando*, se non vogliamo parlare di responsabilità penale, il cui accertamento spetta all'autorità giudiziaria. Comunque, a parte la responsabilità politica dell'amministrazione social-comunista, il Governo per conto

suo ha invitato il prefetto a reintegrare il Consiglio comunale.

Con questa assicurazione, mi pare di aver esaurito le spiegazioni che dovevo dare a nome del Governo. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bellucci ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

BELLUCCI. Per quanto riguarda l'ultima dichiarazione dell'onorevole Ministro, circa la reintegrazione dell'amministrazione comunale di Grosseto, mi dichiaro sodisfatto; ma non sono sodisfatto di come si sono interpretati i fatti, perché è stato confermato quanto ha formato oggetto della mia interpellanza, e cioè che si fa una grande confusione fra le armi scoperte nel territorio della provincia e quelle trovate nel palazzo municipale, per cui si vuole estendere la responsabilità dell'amministrazione comunale al rinvenimento di tutte le armi nel territorio della provincia. Questa in fondo era la denunzia di parzialità, o di poca obiettività, ch'io ho poc'anzi fatto.

Io non ho detto, non ho chiesto che non si ricerchino i responsabili; non mi sono occupato delle armi trovate nella provincia, e non ho anticipato il giudizio della magistratura (questo anticipo è stato invece fatto dall'onorevole Monticelli). Se sono state trovate delle armi, spetterà all'autorità giudiziaria stabilire le responsabilità di questo fatto. Ma perché si afferma subito: « Siete voi che le avete nascoste ». L'onorevole Ministro ha dichiarato che mancavano le prove, ma che già la polizia sospettava che vi fossero armi nel palazzo comunale. A un certo punto si trova nella proprietà di un ex-fascista un desposito di armi, o meglio alcune casse di armi, col biglietto da visita del municipio. Ecco la prova che si cercava, ecco trovato il pretesto per la perquisizione del palazzo municipale! Poiché qui ci troviamo sul terreno delle ipotesi, e non sappiamo come si sono svolte le cose, dobbiamo pensare che queste armi ve le abbia messe qualcuno là dove si trovavano, e che quindi tutto potrebbe essere anche una bella provocazione appositamente montata; e ciò perché evidentemente non si nascondono delle armi lasciandovi sopra il biglietto da visita, cioè la carta intestata del comune. E perché poi farne una colpa particolare ai comunisti? V'erano forse soltanto dei comunisti nell'amministrazione? Perché, visto che – dico ciò solo per ipotesi, senza perciò alcuna intenzione malevola – la carta straccia viene raccolta dalla Croce Rossa, non si orientano le indagini anche verso chi raccoglie questa carta straccia? Perché, se vengono trovate armi nella proprietà di qualcuno, non si orientano le indagini anche verso questo qualcuno? Solo perché fra tanta altra carta straccia, v'era anche della carta intestata al comune? Ma guarda che combinazione! E tutto questo ha dato luogo poi ad una bella mostra di armi ben lubrificate! Io non ho rivolto l'interpellanza per sapere che cosa l'onorevole Ministro pensi delle armi e della relativa responsabilità; ho chiesto che l'amministrazione comunale venga reintegrata perché non può essere responsabile delle armi trovate nella soffitta, anche se fossero state in efficienza, come ha appunto detto che erano l'onorevole Ministro.

Io dico che la polizia ha seguito un metodo non estremamente legale, perché non è vero che alla scoperta delle armi fossero presenti gli interessati. Ho detto che l'amministrazione comunale non poteva essere ritenuta responsabile *a priori*, che si debbono cercare i responsabili e comunque limitare al palazzo municipale la scoperta delle armi ivi trovate, senza far confusione con le altre scoperte. Questo « arsenale », di cui si parla, non è da attribuirsi al sindaco il quale non è stato nemmeno denunciato, onorevole Monticelli. Il sindaco è stato denunciato dalla questura illegamente, quando la pratica era già in mano del procuratore della Repubblica. Siccome la polizia sapeva di non avere elementi per giustificare il suo operato, dopo 20 giorni, quando la cosa era già di pertinenza del giudice istruttore, decise di presentare la denuncia contro il sindaco senza che fosse emerso alcun fatto nuovo. Tale denunzia è stata messa agli atti, ma ancora la magistratura non ha elevato alcuna imputazione contro il sindaco e gli altri amministratori. Non è un giornale che fa testo, né sono emersi, ripeto, dei fatti nuovi che possano investire la responsabilità del sindaco. Mi meraviglia, quindi, che qui si venga a dichiarare che il sindaco è responsabile delle armi che erano in municipio, perché ciò vuol dire anticipare il giudizio e le indagini che la magistratura sta facendo.

È proprio questo orientamento politico, che viene dato da parte democristiana, che io ho chiamato in causa. Qui si cerca di colpire un partito politico che fa parte dell'amministrazione. L'onorevole Ministro ha detto che sarà la sensibilità politica degli amministratori a far sí che essi se ne vadano, cioè si dimettano. E perché dovremmo dimetterci? Per farci credere i responsabili mentre non lo siamo? Noi neghiamo che le armi che erano nella soffitta del municipio, o comunque in

qualsiasi altro locale, fossero state messe in quel posto dall'amministrazione comunale o dai consiglieri comunisti o socialisti. Il municipio è aperto a tutti, e tutti possono mettervi delle armi. (*Si ride al centro e a destra*). C'è poco da ridere...

Comunque, cercate i responsabili e non attribuite senza prove la responsabilità ad una parte o all'altra. Vi sono dieci assessori repubblicani; perché non è stato chiamato in causa il partito repubblicano ? No, sono stati chiamati in causa semplicemente i comunisti e i socialisti, e il sindaco che è comunista, perché faceva comodo che così fosse.

A ogni modo vi è l'autorità giudiziaria la quale dovrà pur stabilire le responsabilità, e solo quando le avrà stabilite voi potrete decidere sulla revoca del sindaco e dei consiglieri.

L'onorevole Ministro ha detto che reintegra l'amministrazione: tanto meglio, ne prendo atto. Noi non ritenevamo tuttavia che si dovesse neanche sospendere l'amministrazione comunale in questo caso.

Non mi dichiaro sodisfatto dell'atteggiamento avuto dalle autorità in questa questione. L'onorevole Ministro non crede che il municipio di Grosseto sia così importante da poter essere obiettivo della polizia. Ogni cosa ha la sua importanza locale e, localmente, è evidente che il municipio interessa la provincia di Grosseto. Io sono convinto – e lo ha dimostrato l'impostazione dell'interpellanza dell'onorevole Monticelli, il quale ha polemizzato con me anziché interpellare l'onorevole Ministro – che in realtà è proprio l'amministrazione che si voleva colpire. Rivolgetevi, comunque, agli elettori ed essi ve lo confermeranno, come è successo in tutti i comuni che avete sciolto con dei pretesti ! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Monticelli ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

MONTICELLI. La mia maggiore sodisfazione in questo caso è che l'onorevole Bellucci sia sodisfatto della risposta datagli dall'onorevole Ministro dell'interno. E quindi prendo atto delle chiare e precise dichiarazioni dell'onorevole Ministro e delle sue concrete assicurazioni relative alla situazione del comune. Se un augurio devo fare è che il coraggio e anche la fermezza dell'opera del Governo continuino a essere la dimostrazione della decisa volontà di difendere la libertà di tutti i cittadini. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Per accordo fra interpellanti e Governo è rinviato ad altra seduta lo svolgimento della interpellanza degli onorevoli Lombardi Ruggero, Riva, Corona Giacomo, Moro Francesco e Franceschini, al Ministro dei lavori pubblici, « per conoscere per quali ragioni non vennero iniziati i lavori per l'impianto idroelettrico e relativa diga sul Basso Cismon, lavori che risolverebbero il grave problema della disoccupazione che assilla e preoccupa la provincia di Belluno. E se è vero che il Consiglio superiore dei lavori pubblici, sollecitato ad emettere il suo parere in merito alla concessione di tale impianto, abbia rinviato più volte la decisione, senza motivo plausibile e senza tener conto della preoccupante deficienza di energia elettrica, provocando così un deplorevole ritardo di vari mesi, tanto più ingiustificato in quanto venne richiesta da una delle società concorrenti l'autorizzazione provvisoria ad iniziare i lavori a proprio rischio e pericolo e senza contributo dello Stato ».

## Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere se, in relazione ai migliorati rapporti dell'Italia con la Francia, ripetutamente affermati, il Ministro degli affari esteri ha svolto od intende svolgere passi presso il Governo di Parigi per evitare che i cittadini italiani rimasti nei territori assegnati alla Francia dal Trattato di pace e che hanno optato per la conservazione della cittadinanza italiana, siano costretti a lasciare il territorio della Repubblica Francese entro il 15 settembre 1949, come stabilito con decreto n. 67-23-6 del 13 dicembre 1948.

« GEUNA, GIACCHERO, FUSI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa, per conoscere i motivi dell'inatteso trasferimento da Bari del 14° reggimento di artiglieria, senza preavvertire neppure la amministrazione civica, che, circa 50 anni or sono, fece costruire le casermette di via Tanzi per ospitare gli artiglieri, i quali poi ebbero stanza nella grande caserma di via Carbonara, ove si allogò il 35° reggimento di nuova formazione, sostituito dal 14° reggimento dopo il conflitto mondiale 1915-18.

« L'interrogante, interpretando lo stato d'animo della cittadinanza barese per detto provvedimento, chiede inoltre di sapere:

1°) se l'onorevole Ministro intenda disporre per il definitivo rientro a Bari, sede di Corpo d'armata, del 14° reggimento fanteria;

2°) se è nelle intenzioni dell'onorevole Ministro di sopprimere anche il Centro di addestramento reclute, esistente a Bari.

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga necessario e urgente, in attesa della riforma della previdenza sociale, di sopprimere il massimale di retribuzione per i sovrastanti a lavori di aziende agricole e forestali, agli effetti dell'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni in agricoltura stabilito in lire 150 giornaliere dal decreto legislativo 8 febbraio 1946, n. 865.

« Il provvedimento che sopprima il massimale predetto si appalesa quanto mai urgente, sia perché allo stato attuale i sovrastanti a lavori di aziende agricole e forestali sono di fatto esclusi dalla tutela assicurativa per gli infortuni, in quanto le mercedi attualmente corrisposte sono di gran lunga superiori a lire 150 giornaliere, sia perché agli effetti dell'assicurazione dei sovrastanti contro gli infortuni e le malattie professionali nell'industria da tempo è stato soppresso qualsiasi massimale di mercede.

« STORCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

*a*) quali provvedimenti intenda adottare per il risanamento edilizio dell'abitato di Grumo Appula (Bari), e specialmente della zona antistante la Chiesa matrice di quel comune, ove la maggior parte delle abitazioni sono addiritture delle buie e putride stamberghe, in condizioni statiche le più precarie, a causa anche delle scosse telluriche dello scorso anno, assai pericolose quindi per la sanità e per l'incolumità stessa dei cittadini;

*b*) se non ritenga doveroso ed urgente disporre la costruzione immediata in detto paese di un congruo lotto di case popolari o per senza tetto, onde dare ricetto a tante famiglie, appartenenti al ceto più misero, costrette a lasciare, ora, le attuali abitazioni, già dichiarate inabitabili da ordinanze dell'autorità competente.

« CACCURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni che, nonostante ripetute richieste e sollecitazioni, inducono la sovraintendenza alle belle arti di Bari a non voler più restituire un complesso di quadri di pertinenza del Santuario di Santa Maria degli Angeli di Cassano Murge (Bari) a suo tempo prelevati solo per restauro.

« CACCURI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti urgenti intendono adottare nei riguardi degli agricoltori di alcuni comuni delle provincie di Frosinone e Latina che hanno avuto, a seguito del violento nubifragio del giorno 11 maggio 1949, distrutto completamente il raccolto.

« FANELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se è consentito nel nostro Paese, che, in seguito ad una denuncia anonima, le forze di polizia irrompano nell'abitazione di un cittadino che è anche elemento responsabile di una organizzazione sindacale provinciale con oltre 500 mila inscritti, senza accertarsi preventivamente della fondatezza della denuncia, né preoccuparsi minimamente dei danni morali e materiali che si recano al cittadino stesso, come è accaduto a Milano nei confronti del vicesegretario della Camera del lavoro, Alfredo Anselmi.

« INVERNIZZI GAETANO, MARTINI FANOLI GINA, VENEGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, sui gravi fatti di San Giorgio al Liri (Frosinone).

« MARZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali concrete prospettive presenti oggi il fondamentale problema degli sblocchi migratori transoceanici, con particolare riguardo all'Argentina, l'Australia, il Canadà.

« DOMINEDÒ ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale, per sapere:

1°) se sono a conoscenza dello stato di disagio economico in cui si sono venuti a tro-

vare gli agenti del Corpo speciale di polizia ferroviaria della Sicilia, che assunti con bando alleato n. 30, del 10 febbraio 1944, dopo ben 4 anni d'ininterrotto lavoro e dopo avere affrontato ogni sacrificio per il buon andamento del servizio, si sono visti licenziati per motivi di indole varia, in applicazione al decreto del Capo provvisorio dello Stato del 10 luglio 1947;

2°) se è vero che questi agenti, rimasti allo scuro della possibilità di optare a suo tempo per il passaggio nell'Amministrazione ferroviaria, come è avvenuto per la polizia ferroviaria nel Nord, siano rimasti esclusi senza loro colpa da tale beneficio;

3°) quali provvedimenti intende adottare il Governo per mettere in grado gli aventi diritto ad usufruire degli stessi benefici di cui hanno goduto i loro compagni che si trovano a prestar servizio nel nord dell'Italia.

« LA MARCA, DI MAURO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i motivi che inducono il questore di Catania, dottor Rovella, a limitare al minimo l'autorizzazione a tenere comizi in quella provincia e le ragioni che lo determinano ad ordinare insolito spiegamento di forza pubblica in occasione di manifestazioni organizzate da partiti di sinistra, tanto da legittimare il dubbio che si voglia esercitare opera di intimidazione.

« CALANDRONE, LA MARCA, PINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, per sapere:

1°) se sono a conoscenza che il giorno 4 maggio, verso le ore 10, nel cantiere Canalotto per la sistemazione forestale del bacino del Disuer, in territorio di Mazzarino, la guardia forestale Stella Giulio, addetto alla sorveglianza dei braccianti, ha esploso un colpo di moschetto, per fortuna andato a vuoto, all'indirizzo del bracciante Ascia Nunzio;

2°) se non ritengano opportuno promuovere una severa inchiesta allo scopo di colpire i responsabili diretti e indiretti di un episodio che non solo oltraggia la dignità del lavoro, ma mette anche a repentaglio l'incolumità del lavoratore, e porre fine ad un sistema di continua intimidazione terroristica, vero e proprio sistema di sfruttamento coloniale del lavoro, posto in essere nel sopraddetto cantiere a dispregio di ogni diritto garantito dalla Costituzione della Repubblica fondata sul lavoro.

« LA MARCA, DI MAURO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se si è a conoscenza che a Gubbio, nella prima decade di marzo 1949, in seguito ad un furto perpetrato a danno del negoziante di stoffe Barbetti, furono arrestati dai carabinieri locali sette cittadini, quasi tutti incensurati e onesti lavoratori, i quali, sottoposti a barbare torture di tipo nazi-fascista, dopo alcuni giorni di sevizie furono costretti a confessarsi autori di un reato da essi non commesso. Senonché dopo circa due mesi, e precisamente ai primi del mese di maggio, furono scoperti ed arrestati ad Arezzo e Città di Castello i veri autori del furto, i quali confessarono il reato.

« Si chiede quali provvedimenti sono stati presi verso i responsabili di una così grave violazione della Costituzione e del Codice penale.

« ANGELUCCI MARIO ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il Ministro delle finanze per conoscere se ritenga di prorogare la concessione di contributi statali per i comuni gravemente danneggiati da eventi bellici, disposta con l'articolo 19 del decreto legislativo 26 marzo 1948, n. 261, per ovviare la grave situazione finanziaria in cui si verranno a trovare i comuni deficitari in seguito alla cessazione col 1949 del contributo integrativo statale a pareggio dei bilanci preventivi. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

« BONTADE MARGHERITA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se è vero che il Ministero della pubblica istruzione ha impartito disposizioni ai Provveditorati agli studi in base alle quali è fatto obbligo agli studenti che dovranno sostenere gli esami di licenza (licei ed istituti tecnici) di presentare il programma completo quinquennale delle scuole medie superiori. Nel caso affermativo, tenuto conto che la disposizione in parola è in contrasto a quella dell'anno precedente, e, considerato che la brevità di tempo metterebbe gli alunni nella condizione di non potersi presentare con una seria preparazione, se non reputi opportuno impartire istruzioni affinché la disposizione entri in vigore il prossimo anno, portandola sin d'ora a conoscenza degli interessati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« SAIJA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti abbia predisposto o intenda disporre a sollievo degli agricoltori del comune di Grumo Appula (Bar.) e zone viciniori, ove la produzione olivicola per il corrente anno è rimasta quasi completamente compromessa da recenti gelature. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« CACCURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni che, nonostante le continue insistenze da parte di autorità e di cittadini, hanno finora impedito la costruzione della strada di allacciamento all'abitato di Torano Castello (Cosenza) della frazione Sartano, ove la popolazione durante la stagione invernale rimane addirittura avulsa dal consorzio civile, ed ove spesso, data l'inaccessibilità degli impervi viottoli, si è costretti finanche a trattenere in casa i cadaveri per intere settimane. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« CACCURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere:

*a*) le ragioni che hanno indotto a limitare la partecipazione al concorso per i 2/10 dei posti disponibili nella Camera di commercio di Bari (bandito con decreto di quel Presidente del 2 dicembre 1948) ai soli reduci assunti dopo il 31 dicembre 1942 e ad escludere invece i reduci assunti anteriormente, i quali possono soltanto partecipare al concorso per gli 8/10 (bandito con decreto del Presidente della Camera di commercio di Bari del 17 dicembre 1948) ed a cui prendono parte anche tutti gli altri avventizi;

*b*) se non sia opportuno (per evitare una palese ingiustizia ai danni di quei reduci che hanno il solo torto di avere un'anzianità di servizio anteriore al 31 dicembre 1942) disporre che al predetto concorso per i 2/10, di cui al decreto del 2 dicembre 1948, possano partecipare tutti i reduci. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« CACCURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione per conoscere per quali ragioni ancora si ritardi la emanazione della legge riguardante i ruoli transitori degli insegnanti dell'istruzione media, classica, scientifica, magistrale e tecnica aventi i prescritti requisiti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« CACCURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri della difesa e del tesoro per conoscere se non sia opportuno predisporre un provvedimento legislativo diretto a considerare utile, agli effetti della pensione, il servizio prestato dagli ufficiali della marina militare delle categorie del congedo, richiamati a domanda o col consenso ed esclusi, allo stato, dal trattamento di pensione ordinaria e da qualsiasi altro trattamento di quiescenza previsto dal regio decreto-legge 30 dicembre 1937, n. 2411, per i richiamati di autorità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« CACCURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere:

1°) se è vero che è stato redatto un programma per l'impianto di stazioni radio allo scopo di sopperire alle deficienze dei cavi sottomarini;

2°) se, in tale ipotesi, quali provvedimenti sarebbero stati programmati in favore delle Isole Eolie in generale, e di Canneto-Lipari in particolare, che assai spesso restano lasciate fuori dal resto della società civile, commerciale e turistica;

3°) se, nella ipotesi negativa, non ritiene di dovere adottare un provvedimento di urgenza in favore di dette Isole, consigliato da ragioni sociali ed economiche. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« SAIJA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere se gli consti che il nuovo orario dei treni della linea Pesaro-Fossombrone (e viceversa), in vigore dal 15 maggio, ha sollevato unanimi e vibrate proteste di tutte le popolazioni interessate, perché non più rispondente alle necessità di esse, sia nel suo complesso, sia nei suoi particolari. Basti dire — a semplice titolo di esempio — che il n. 4613 in partenza da Fossombrone alle 11,25 con arrivo a Fano alle 12,13 non può servire al rientro di numerosi insegnanti della vallata del Metauro e che il n. 4616, lasciando Pesaro per Fano alle 16,45 e Fano per Fossombrone alle 17, non consente un utile impiego della giornata né per gli affari, né per diporto nella imminenza della stagione balneare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se, in relazione alla risposta a una precedente interrogazione sulla impossibilità, nell'applicazione della I.G.E. alle specialità medicinali in confezione ospedaliera, di derogare dal disposto dell'articolo 1 del decreto ministeriale 9 febbraio 1949, non reputi opportuno emanare un nuovo decreto ministeriale col quale, per non gravare con un nuovo onere sui dissestati bilanci delle amministrazioni ospedaliere, venga regolata la applicazione della I.G.E. alle specialità medicinali in confezione ospedaliera. (Mantenere quindi l'aliquota del 3 per cento). Ciò anche in considerazione delle intrinseche caratteristiche (quale il minor prezzo e la speciale confezione economica) e della finalità cui detti confezionamenti sono tassativamente destinati, con esplicito divieto di vendita al pubblico, talché la loro compravendita non è soggetta a ripetuti passaggi, ma si risolve esclusivamente in un unico atto economico tra produttore e consumatore. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« BARTOLE »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non ravvisi l'opportunità di disporre che la Direzione provinciale delle poste e telecomunicazioni di Matera sia completata dei reparti mancanti di amministrazione contabile, ragioneria, economato ed ispezione, come è stato provveduto per tutte le Direzioni provinciali di « tipo ridotto » della Sicilia.

« In tal modo non solo si soddisferebbe alle giuste richieste di una provincia che non vuole più oltre restare la cenerentola d'Italia, ma si eliminerebbero anche i molteplici inconvenienti che ora quotidianamente si verificano e che sono resi più gravi e più frequenti dalle particolari disastrose condizioni di viabilità e di clima della provincia.

« All'uopo si fa presente che le difficoltà precedentemente opposte dal Ministro all'accoglimento della predetta richiesta non sono di tale consistenza da non poter essere facilmente superate col concorso di un poco di buona volontà.

« Infatti i locali occorrenti per i nuovi servizi, non più di dieci in tutto, sono facilmente ricavabili, con tenue spesa, sopraelevando le soffitte del palazzo delle poste e telegrafi, mentre per quanto riguarda il maggiore personale occorrente, complessivamente dieci unità in tutto, non sarebbe difficile procurare ad essi un alloggio, tenuto conto delle promozioni effettuate dal Ministero nel corrente anno in ogni grado e gruppo e dell'attuale incremento edilizio in quella sede. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« BIANCO, AMBRICO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non ritenga doveroso accogliere la richiesta della intera popolazione di Matera della istituzione di almeno una succursale postale nella zona dei « Sassi » di quella città, tenuto conto soprattutto della peculiare posizione topografica di quell'abitato, in dipendenza della quale oltre quindicimila abitanti restano completamente avulsi dalla parte pianeggiante ove trovasi l'unico ufficio postelegrafico. Tale stato di cose costringe la laboriosa popolazione che vive nei « Sassi », in massima parte contadini, a perdere intere giornate per espletare, e spesso anche senza riuscire ad espletare, la più semplice operazione di sportello, quale la spedizione di una raccomandata o un'operazione di versamento o di rimborso. L'inconveniente, inoltre, è aggravato dal fatto che, per la mancanza di documenti di riconoscimento e per lo stato di analfabetismo, riesce quasi sempre impossibile agli abitanti dei « Sassi » di trovare, fuori del loro ambiente, chi ne avalli la firma o presti loro testimonianza, con la conseguenza che tutto questo rallenta ed intralcia enormemente tutti i servizi con danno e lagnanze da parte della intera popolazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« BIANCO, AMBRICO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per un regolare e continuo funzionamento della pretura di Francavilla Fontana, da più mesi priva del suo titolare e del funzionario cancelliere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare perché sia integrato, senza ulteriore ritardo, che non si può giustificare in alcun modo, l'elenco dei caduti della Marina — scolpito nel marmo della cripta del monumento al marinaio d'Italia in Brindisi — con i nominativi di tutti i caduti dell'ultima guerra mondiale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in favore della popolazione agricola del comune di Monteroduni, in provincia di Campobasso, sulle cui campagne si è riversata, in questi giorni, una grandinata così violenta da produrre danni per circa 6 milioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se non ritenga, come fu fatto già in consimili circostanze, di accogliere con la massima sollecitudine la richiesta di un sostanzioso sussidio alle famiglie degli equipaggi dei due motopescherecci di Fano *Marisa* e *Risveglio*, catturati dalle autorità marittime jugoslave già da molte settimane, con penose conseguenze non soltanto affettive, ma anche finanziarie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

*a*) per quali ragioni agli avventizi in servizio nell'amministrazione centrale del Ministero dei lavori pubblici e negli uffici del Genio civile, in possesso dei requisiti richiesti, sia stato inibito di partecipare ai concorsi per titoli riservati ai soli avventizi dell'A.N.A.S., concorsi pubblicati nel supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 236 del 9 ottobre 1948;

*b*) perché, invece, ai concorsi riservati al personale di ruolo dell'Amministrazione dei lavori pubblici, pubblicati nel supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 228, del 30 settembre 1948, possono partecipare gli avventizi tutti della stessa Amministrazione compresi quelli dell'A.N.A.S.;

*c*) se non sia equo ed opportuno che, per i concorsi tuttora aperti e pubblicati nel supplemento alla *Gazzetta Ufficiale* n. 228, del 30 settembre 1948, siano emanate, a tutela degli avventivi in servizio presso il Genio civile e nell'Amministrazione centrale dei lavori pubblici, provvedimenti analoghi a quelli disposti per il personale avventizio dell'A.N.A.S., di cui ai concorsi pubblicati nel supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 236, del 9 ottobre 1948.

« CACCURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro dell'interno, per sapere quali sono state le ragioni che hanno indotto la questura di Modena a procedere, la notte del 27 aprile 1949, nel comune di Spilimberto, ad operazioni di rastrellamento con effettivi in pieno assetto di guerra, dotati di autoblinde, stazioni radio, terrorizzando la pacifica popolazione con perquisizioni di centinaia di case e fermi, senza discriminazione, di migliaia di cittadini senza giustificati motivi.

« CREMASCHI OLINDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere:

*Dal primo: a*) se approva l'operato del prefetto di Milano, che nei giorni scorsi ha ordinato l'immediato sequestro di un manifesto per la pace, nel quale figurava una mano indicante la scheda da firmare, la cui affissione, vietata dal questore, era stata invece autorizzata dal procuratore della Repubblica, ed ha confermato, altresì, con esplicito riferimento e per motivi di ordine pubblico, il precedente divieto del questore senza tenere alcun conto della predetta, contraria decisione del procuratore della Repubblica;

*b*) se l'eventuale approvazione risponde a precise direttive impartite in proposito dal Governo;

*Dal secondo:* in caso di risposta affermativa, se e come intende difendere la funzione ed il prestigio dell'Autorità giudiziaria dagli abusi e dalle sopraffazioni dell'Autorità politica, e far rispettare le norme del decreto legislativo 8 novembre 1947, n. 1382, e le relative decisioni del pubblico ministero.

« PAOLUCCI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno inscritte all'ordine del giorno, qualora i Ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

ANGELUCCI MARIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELUCCI MARIO. L'interrogazione da me presentata testé ha carattere di urgenza; chiedo che questa sia riconosciuta dal Governo.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Ministro dell'interno di dichiarare se riconosce l'urgenza.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Non riconosco il carattere di urgenza. Non si tratta di un evidente pericolo o di un danno da evitare: si tratta solo di accertare dei fatti

verificatisi alcuni mesi fa. Ho dichiarato più volte che, mancando gli estremi del pericolo e del danno, non è possibile riconoscere il carattere di urgenza alle interrogazioni.

ANGELUCCI MARIO. Faccio notare che la popolazione di Gubbio chiede sodisfazione.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. La popolazione di Gubbio avrà tutte le spiegazioni.

RUSSO PEREZ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO PEREZ. Otto giorni fa ho presentato un'interpellanza riguardante quello che eufemisticamente viene chiamato il compromesso Bevin-Sforza. Non ho chiesto che il Governo ne riconoscesse l'urgenza, perché questa mi pare evidente di per sé. Il Governo disse che avrebbe precisato oggi quando avrebbe creduto di rispondervi. Vorrei pertanto qualche notizia in proposito.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Vicepresidente del Consiglio di dichiarare quando potrà essere svolta l'interpellanza dell'onorevole Russo Perez.

PICCIONI, *Vicepresidente del Consiglio dei Ministri*. Ritengo che possa essere svolta venerdì, compatibilmente però con gli impegni del Ministro degli affari esteri.

PRESIDENTE. Sta bene.

**La seduta termina alle 20.15.**

---

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 16:*

1. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Divieto di appartenere a partiti politici per alcune categorie delle Forze armate e per i magistrati militari (281);

Soppressione del Consiglio nazionale delle accademie e ricostituzione dell'Unione accademica nazionale (363)

*e della proposta di legge:*

Senatori BRAITENBERG ed altri: Abrogazione degli articoli 171, 332, ultimo comma, e 333 del testo unico approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592, relativi all'esclusione dei cittadini italiani di nazionalità non italiana dei territori annessi, dal riconoscimento dei titoli accademici conseguiti all'estero (337) — (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*).

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Concessione di anticipazioni a favore di imprese industriali danneggiate o distrutte in seguito a pubbliche calamità (347) — (*Relatore*: Fascetti);

Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonìa parziaria e compartecipazione (175) — (*Urgenza*) — (*Relatori*: Dominedò e Germani, *per la maggioranza*, e Grifone e Sansone, *di minoranza*).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sulla promulgazione e pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica (22-B) — (*Modificato dal Senato*) — (*Relatore*: Tesauro).

---

*IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI*
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI